APOLOGIA
ISTORICA
DELL' USO DELLA
CROCETTA D'ARGENTO,

Che portano pendente ſul petto, le Monache Baſiliane del Real Monaſtero del Santiſſimo Salvatore della Città di Palermo,

SCRITTA, E PRESENTATA

Alle medeſime Reverende Madri

DAL SIGNOR

ELLENIO AGRICOLA.

Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes: hic factus eſt in caput Anguli. Pſal. 117.

IN NAP. MDCCXXII. Nella Stamperia di Felice Moſca
Con licenza de' Superiori.

Alle Reverende Monache Basiliane del Santissimo Salvatore di Palermo.

ELLENIO AGRICOLA.

Uttocchè nè io conosca Voi, nè Voi conosciate me, Reverende Madri; nulla che sia di meno la divozione, che professo al Vostro Sacratissimo Ordine, non mi ha rese soffribili le sì gravi, e moleste contradizioni, che patite per l'Uso della Vostra Crocettina d'Argento, che siccome vi si concede per Rito antichissimo della Vostra Regola nell'atto, che vi professate, e siete state sempre solite di portarla pendente su'l

 pet-

petto, almeno per i primi giorni infra l'ottava della Professione, così da alcuni anni in qua vi siete risolute, per vostri santissimi fini, di portarla per ogni giorno. Che che ne dicano i vostri Contradittori; Ella, in vero, è sì propria, e conveniente alla vostra Religiosità, codesta vostra Crocetta, anzi sì precisa alla Costituzione del vostro Abito, che, non usandola (come ora vi trovate in uso di giornalmente portarla) mancareste non poco agli obligbi della vostra Professione, e ad un Dovere indispensabile del Sacrosanto vostro Istituto. La disgrazia vostra si è, che communemente i Dottori latini, anche a sentimento de' più savj fra d'essi loro, sono appunto come le Lamie, che per quanto sieno tutte occhi nella casa propria, sono nondimeno mancanti di vista, anzi cieche affatto al difuori; Cioè quanto mirabilmente versati ne' proprj loro affari, altretanto inesperti, ove si esca da confini del Latinismo, in affari di Riti, e Costumi d'altre Nazioni. E quindi appunto sono seguite le sì gravi, e moleste contradizioni; poiche avendo voluto essi inoltrarsi tanto dentro, sino ne' gabinetti più reconditi di vostra Casa, eretta dal suo principio, e governata per più secoli, al Rito Greco; ed esaminare da se soli, senz'altro lume, e senza gui-

Joan. Morinus de Sacr. ordin. par. 3. exerc. 1. n. 4.

da,

da, i vostri Abiti, Regole, e Riti: Non potevano certamente che, come chi camina alla cieca, dare in inciampi; ed invece di assestarla a suo modo, scompigliarvela, e metterla tutta sossopra, ne' varj sconcerti, e dissenzioni, in che, sento con mio sommo cordoglio, che adesso vi ritrovate.

Che però, per quel poco mi truovo informato dell'Antichità del vostr'ordine, mi ha suggerito la stessa mia Divozione verso di lui, a fine di liberarvi da tanti mali, e serenarvi tante tempeste, scrivere in vostra difesa, colla maggiore prestezza, che mi fù possibile, l'Apologia, che vi presento: in cui introducendo pian piano i vostri Contradittori, e scortandoli con sicurezza in tutte le Anticaglie della vostra Religione, a far loro osservare minutamente al chiaro lume di una fondatissima storia, l'alta Origine di vostra Crocetta, e la Qualità, in che ella si è fermata su'l vostro petto, e la somma necessità, avete di sempre, ed indispensabilmente portarla: Non diffido, che cesseranno le contradizioni. E rimesse nella solita vostra pace, e quiete: avrete tutto il commodo di proseguire felicemente ne' pii esercizj dell'Istituto; e di attendere, senza distrazioni, alla Coltura di Voi medesime, con quella esemplarità di vita, conche, colla grazia del Signore, ed assistenza del Santo Padre,

vi siete, tanti secoli, lodevolmente portate. Ne ad altro fine per verità mi sono indotto a questa Fatica, che di restituirvi quella pace, già bandita da voi: fuori la quale non truova luogo opportuno il vostro Celeste Sposo, ad abitare fra d' esse voi, in tutta la magnificenza del vostro sontuosissimo Tempio, e Monastero. E m'ha fatto sempre sperare la somma clemenza de' vostri zelantissimi Superiori, che almeno in grazia di lei sola, ove anche la presente Apologia non offerisse loro, che una picciola apertura a favore della vostra piissima Pretensione (quandoche in verità ne apre un larghissimo campo) non lasceranno essi stessi di promuovere le vostre parti, proteggervi, e favorirvi: Trattandosi alla fine d'un punto di tale Innocenza, e non che di somma gloria alla stessa Santa Croce, quanto ogni tenue congruenza potrà lecitarvelo; e ben firmarvelo l' Amore della vostra quiete, senza veruno scrupolo, anzi con sommo merito.

Ma siccome io non iscrivo, che per voi, Reverende Madri, così principalmente non iscrivo, che a Voi: ad instruirvi ne' vostri affari, ed abilitarvi altresì alla vostra Difesa. Ho cercato intanto scrivere colla maggiore chiarezza; (che mi ha reso alquanto diffuso) e con semplicità di stile, e con lingua la più commune, e la più accom-

commodata al voſtro Idioma, per non defraudare la voſtra Intelligenza in tutto, e quanto iſcrivo. Siccome ancora mi ſono aſtenuto d'addurre più teſti, e ſentenze, quantunque ciò abbia richieſto il dovere, in lingua greca; per non eſſere d'imbarazzo, e di noja, così a Voi, come anche a voſtri Contradittori. In ſomma nella maniera dello ſcrivere, mi ſono accontentato, giuſta il conſeglio di Favorino Filoſofo preſſo Gellio: Vive moribus præteritis: loquere verbis præſentibus; *di piuttoſto indurre Voi a pacificamente vivere con la Crocetta in petto, ſiccome ebbero ſempre in coſtume di vivere le voſtre Antiche; che di badare ad iſquiſitezza di ſtile, ed a parole, e fraſi recondite, o ad altre eleganze di lingua, fuori dell'uſato fra d'eſſe voi.*

Gell. l. 1. c. 10.

Reſta pertanto, che comunque ella ſi ſia, vi degniate gradirla, con quella gentilezza cotanto propria a voſtri Illuſtri Natali, ed alla Nobiltà del voſtro glorioſiſſimo Ordine; e ſervirvene perciò vi poſſa valere. Che ſe non ad altro: vagliavi almeno, in ſincero atteſtato della mia ſomma divozione, così al voſtr'Ordine, come anche a tutte Voi; onde ſvegli ſpeſſo la voſtra Religioſa Gratitudine a tenermi, per quanto lontano da voſtri occhi, altrettanto preſente nelle voſtre ſante orazioni. Iddio vi feliciti.

De

DE B. Crucis Mysterio diutius loqui & dulce est, & salubre. Quid enim dulcius, quid suavius vel cogitari, vel dici potest, quam Crucis Mysterium, per quam non solùm ab inferis revocari, sed etiam in Cœlos elevari meruimus? S. August. Serm. 101. de Temp. *Sed quibusdam fortasse displiceat, quod nos ad laudem Crucis tot sacri eloquii exempla congerimus, & velut instructam instrumenti veteris aciem huic regio vexillo prorsus intentam parere monstramus. Quibus certè quid aliud dicendum est, nisi quod Apostolus perhibet, dicens:* Verbum Crucis, pereuntibus quidem stultitia est: his autem, qui salvi fiunt, idest, Nobis, Virtus Dei est. *Quidquid enim de Crucis laude disserimus, in ejus non ambigitur redundare præconium, qui Crucis illustravit propria morte vexillum.* B. Petrus Damian. Serm. de Invent. S. Cruc.

APO-

APOLOGIA ISTORICA

DELL'USO DELLA CROCETTA D'ARGENTO,

Che portano pendente su'l petto le Monache Basiliane del Real Monastero del Santissimo Salvadore della Città di Palermo.

§. I.

A Molti è parso Vano, e forse fondato nel mero Capriccio feminile l'uso della Crocetta d'Argento, che oggidì portano pendente su'l petto le Venerande Monache del Real Monistero del Santissimo Salvadore della Città di Palermo, viventi sot-

to la Regola del Glorioſo Protopatriarca San Baſilio Magno. E coſa però molto facile lo dimoſtrare la convenienza, anzi l'obligo, che hanno le ſudette Madri di portarla, (come preſentemente la portano) a chi voglia attentamente riflettere alla Proprietà di quella parte del Sacroſanto Abito Baſiliano antico, chiamata ANALABO da'Greci, e communemente da Latini SCAPULARE, ed alla primitiva ſua Origine, e Progreſſo ſino a tempi a noi più vicini.

Fu l'ANALABO una ſpecie d'Abitino, che era tagliato a forma di Croce, o almeno eſprimeva in ſe ſteſſo la figura della Santa Croce, e ſi portava di ſopra le ſpalle, d'onde gli derivò il nome di Analabo, ſeù Scapulare. L'inventarono quei primi Santiſſimi Padri, ſiccome non a pompa, che ſaria una ſomma pazzia a penſarvi, così nè anche per commodo alcuno della lor vita, che niuno potevaſi ritrarre dalla picciolezza, e forma d'un tal Abitino; Ma ſemplicemente l'inventarono per neceſſità di ſignificare la Santa Croce, e con eſſo portare la Croce anche litteralmente addoſſo, giuſta il conſeglio diede Criſto a chi voleva perfettamente ſe-
guir-

guirlo: *Tolle Crucem tuam, & sequere me*, e cosí sotto tal peso, e figura di Croce sensibile, meglio assuefarsi, ed inanimarsi a portare fruttuosamente la Croce interiore della Vita penitente, e Monastica. Davasi solamente quest'Abito a' Monaci Professi, per principale contrasegno della loro professione, col quale venivano a distinguersi, e da Novizj, a'quali non fu concesso mai regolarmente l'Analabo (benche tal volta leggesi concesso a figlioletti, forse per divozione) e parimente da tutti i laici fedeli, quali se bene sappiamo, che in tutti i tempi siano stati soliti portare addosso qualche Croce in più guise, nulla che sia di meno non arrivarono mai a farsi Abito della stessa Croce.

Costa tutto ciò dall'Eucologio, seu Rituale Greco, in cui fra gl'altri Abiti, che si donano al Monaco in atto di professarsi, se li dà l'Analabo con queste parole: *Frater noster N. accipit Analabum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; assumens* CRUCEM *suam super Humeros, & sequens Dominum Christum*. Più chiaramente però dalle parole di S. Doroteo, ove dichiarando tutti gli

In off. Magn. & Angel. Habitus.

Abiti Sacrosanti de' Monaci, dice così: *Habitus Noster is est: Tunica absque Manicis, & Zona pellicea, Analabus, & Cucullus; Hæc autem signa sunt omnia. A nobis igitur perdiscendum est quid hæc habitus nostri signa præseferant. Analabus in* Crucis *modum ponitur. Super humeros autem nostros* Crucis signum *deferimus, ex eo quod dicitur: tolle Crucem tuam, & sequere me; Habemus, & Zonam ad lumbos nostros, signum sanè mortificandi irrationabilis appetitus nostri; Et* Analabus, *idest Scapulare ab humeris pendet, quod est* Crux. Il Padre S. Basilio non parla espressamente di quest'Abito: sembra però, che in esso restassero pienamente adempiti i suoi voti; Ove voleva, che l'Abito de' suoi Monaci contenesse in se stesso una speciale Nota, ed Insegna dell' Uomo Cristiano, di cui non può darsene migliore, fuori del segno della Santa Croce: *Ejusmodi à nobis vestimenti excogitandum est genus, quo ad omnia uti commodè possimus; ut scilicet eo amicti, & diuturnæ pariter honestati; & nocturnæ etiam necessitati faciamus satis. Ex quo quidem illud continget, & communem omnium Nostrum inter nos in vestimen-*

S. Dorot. Doctr. 1. de renunc. tom. 2. Bibliot. SS. PP.

S. Basil. reg. 22. ex fusiùs disput.

men-

mento ornatum esse, & veluti Insignem *quamdam, ac peculiarem ex ipso amictu homini Christiano impressam* Notam: Del resto molto vano sarebbe lo ricercare espressa autorità del Santo Protopatriarca a fondare la verità d'un Abito, che ci viene prescritto con termini sì precisi dall'istesso Rituale Basiliano, ed autorizzato communemente dall'altri Padri.

Or l'Istituzione dell'Analabo, a quel che possa avvisarmene, ebbe la prima sua Origine da San Pacomio Primo Padre di Monaci nell'Egitto, di cui riferisce Palladio, che dopo d'aver ricevuta dall'Angelo del Signore tutta la norma, e regola della Vita Monastica, e disposto la prima volta l'Abito de' suoi Monaci, *fecit eis Cucullas molles, tamquam pueris, in quibus etiam jussit imponi figuram Crucis purpureæ*. E benche prima di lui avesse usato forse Sant' Antonio Abbate nel suo Abito il segno della Santa Croce, secondo ce lo palesano le varie Pitture antiche, e moderne; tuttavia perche il segno della Croce, che mostrano le imagini di Santo Antonio non è quadrangolare, ma triangolare a forma della lettera T con un cer-

Pallad. laus hist. sect. 35.

chio

chio di sopra, deve egli piuttosto stimarsi Geroglifico Egizio dinotante l'eterna vita, a sentimento di Giusto Lipsio; Che del resto non sappiamo Noi, che in ciò gl'altri Monaci l'abbiano successivamente imitato; Anzi in quanto a S. Pacomio può fondatamente asserirsi, che abbia imposte le Croci purpuree nella Cuculla, cioè nel Capuccio de' suoi Monaci, per mera istruzione dell'Angelo, che gli presentò la regola Monacale; attestando fra gl'altri Niceforo Callisto, che nel medesimo tempo, che l'Angelo gli diede le Tavole della legge Monastica, se gl'offerse a vedere nel modo proprio, come vestiva: *His ille dictis tabulam ei dedit, & se ipsum, ut Stola indutus fuerat, exhibuit*. Il che ben ci può dare motivo a credere, che l'Angelo fosse comparso in quella medesima foggia di vestito, con che poscia Pacomio vestì i suoi Monaci; Nell'istessa guisa, che il Sommo Pontefice Innocenzo Terzo dall'apparizione, ch'ebbe d'un Angelo vestito con veste bianca, e con Croce di doppio colore, instituì l'Ordine della Santissima Trinità in Redenzione de' Cattivi colle vesti bianche, e colla Croce di colore rosso, e ceruleo. E per que-

Iust. lips. de Cruce lib. 1. cap. 8.

Niceph. Callist. lib. 9. c. 14.

Ex brev. Rom. die 20. Novemb. in festo S. Felicis de Valois.

questa ragione principalmente chiamossi l'Abito Monastico , Abito Angelico , perche fu ritratto da San Pacomio da quella foggia medesima d'Abito , in che l'Angelo gli era apparso , *eo quod* (dice un Autore Anonimo presso il Padre Goar) *Angelica visione Pachomius Monachalem habitum cernere dignus fuisset*. Da quì dunque potè nascere la prima Instituzione dell'Analabo ; E quella Croce , che San Pacomio avea imposta nel capo a suoi Monaci , i di lui posteri col Padre San Basilio poterono accommodarla da puro Segno ad abito , e mettersela su le spalle , per servare una tal quale maggiore Analogia col modo ordinario , con cui suol portarsi la Croce , come la portò il medesimo Redentore , di su le spalle . D'onde si conferma quanto accennossi di sopra , che l'Analabo fu ritrovato unicamante per significare la Croce ; ed intanto non la Croce si adoprò per Abito , ma piuttosto al contrario l'Abito si adoprò , e s'adattò per la Croce.

Goar. in notis ad Magni, & Angelici Habitus offic. n. 1.

Il ritrovato poi dell'Analabo convien dire , che sia antichissimo , gia che osserviamo essere stato molto antico il di lui USO universalmente presso i Monaci Orientali;

Ol-

S. Ephrem inter ejus opera, & apud Surium die 9. Iunii.

Oltre San Doroteo citato di sopra, S. Efrem Siro ne fa degnissima menzione in più luoghi. Ben è però sopra tutti sentire da lui la miracolosa liberazione d'un figliuolo dalle mani del Demonio per virtù dell'Analabo Sacrosanto, di cui era vestito. Eccone le sue parole ricavate dalla vita, che egli scrisse di San Giuliano Monaco, ed Anacoreta. *Negligens quidam erat Monachus, qui filium valdè parvum habebat, & tunc tamquam inobedientem, atque immorigerum, sacrificium Dæmoni per suam avaritiam offerre non verebatur. Verùm Divino auxilio assumptus, præservatusque est puer. Cum enim deduxisset eum miser, & ignavus homo in quemdam subterraneum locum, ubi multum auri putabatur reconditum ab iis, qui sacra Sepulchra parabant, Dæmon conspecto* Crucis Signo, *quo puer amictus, & consecratus erat, non est ausus ei nocere; Nam cum* Analabo *adduxerat eum vir ille, quem Patrem hic appellare piget, pudetque; Sic igitur re explorata, & ex eventu cognita surgens abstulit à puero Analabum. Rursusque vox ex locis abditis, atque secretioribus audita est, quod cum omnino consecratus sit is Deo, frustrà mali-*

quid

quid contra ipsum tentari . Puer igitur mirabiliter liberatus , ac conservatus enarravit quæ successerunt omnia , sibique quomodo à Domino Nostro Jesu Christo assumptus , protectusque esset.

Ed in altro luogo alludendo all'istesso Analabo così anima i suoi Monaci, ed Anacoreti a non temere degl'insulti nemici, giacche andavano armati, e difesi dal segno della Santa Croce . *Si quis terreni Regis signaculum defert , eum lædere nullus audet ; quanto magis nos , qui tale cœlestis Imperatoris signum ferimus , neminem metuere debemus.* Ed in altra parte parlando degl'Anacoreti , più chiaramente allude all'istesso : *Si latro eos viderit confestim procidens adorat , quoniam* CRUCE *semper amicti , & ornati sunt.*

Idem Orat. ad Monachos, & Religios. de Panopl. Spir.

Idem de Anachoretis.

San Giovanni Damasceno nella vita, che scrive di Santo Stefano Juniore , ci registrò pure un nobile Monumento dell' Analabo, quando raccontando il fatto di quell' Ippocrita , Georgio per nome, che vestito dell'Abito Monastico, si presentò a' piedi di Costantino Copronimo Imperadore , dice , che gli detrassero le vesti , e gli conculcarono con tutto il resto dell'Abito Monacale , anche

In vita S. Stephan. inter opera Damasc.

che Crucigerum Analabum, cioè il Sacro Analabo, che in se portava la Santa Croce, d'onde pure si cava, quanto era preciso l'Analabo alla Costituzione dell' Abito Monastico, che il sudetto Ipocrita per fingersi Monaco, non potè fare a meno di portarselo addosso.

Altri Padri, ed antichi Scrittori ne parlano parimente in più luoghi, che diremo appresso; tanto che essendo stato sempre, e così universalmente usato da Monaci quest'Abito, ei fa molto accreditare quel degno sopranome, che Giuseppe Tessalonicense diede alla Santa Croce, chiamandola Monachorum super humerale; Così divinamente spiegando la sostanza, e proprietà dell'Analabo, che non fu altro, se non che il segno della Santa Croce adattato in abito a coprire le spalle de' Monaci per li misteri, che di sopra abbiamo accennato.

Ioseph. Thessal. orat. in exalt. S. Crucis.

Quale però sia stata la Forma propria dell'Analabo antico, non fu mai presso l'eruditi sì facile il rintracciarlo. Ciò che abbiamo di certo, secondo notai da principio, e che come si fosse tagliato, o adattato a forma di Croce, si adoperava di modo, onde

ve-

venisse a pendere da dietro le spalle alle citate parole di San Doroteo. *Habemus Analabum, seù Scapulare humeris pendens*. Ma certo è parimente, che in progresso di tempo fu dilatato in due parti, una delle quali restasse, secondo il primiero istituto a coprire le spalle, e l'altra passasse per mezzo del collo a coprire ancora la parte anteriore del petto. Cingendosi con esso, e contraendosi la larghezza delle altre vestimenta, quanto restassero più spediti li Monaci alle loro azioni. Così lo descrive Cassiano, che perciò dalla contestura delle due parti, una delle spalle, e l'altra del petto, e dall'ufficio di cingere, lo disse ancora in numero plurale. *Succinctoria, Redimicula, & Rebrachiatoria*. Ecco le sue parole. *Scapulare descendens per summum cervicis, & è lateribus colli divisum, utrarumque alarum sinus ambit, atque hinc inde succingit, ut constringens latitudinem vestimenti, ad corpus contrahat, atque conjungat, & ita constrictis brachiis ad omne opus expediti Monachi redduntur*.

S. Dorot. ubi supra.

Cassianus lib. 1. cap. 6.

Di questa istessa nuova fogia d'Analabo pare, che parli Niceforo Callisto, ove descri-

Niceph. Callis. lib. 9. cap. 14.

 ven-

vendo, e moralizzando ſopra tutti l'Abiti Monaſtici annovera, oltre della Zona, un' altra ſpecie di Cingolo, che comprime le ſpalle, e le braccia. *Zona porro & quæ humeros, & brachia comprimit, Cinctura promptam alacritatem in Myſterio Dei ſubobſcurè indicat, utquæ adimplere juſſi ſunt, ſuccincti perficiant*. Molto più, che la parola *Cinctura* ſi legge nel Greco *Anabolèus*, conforme al nome *Anabolæon*, con che San Germano chiama l'Analabo nella ſua Miſtagogia.

S. German. in Miſtag.

E quì degna coſa è da notarſi, che queſta nuova parte accreſciuta all' Analabo, non ſoffrirono quei Santi Padri, vacaſſe di rappreſentare quell'iſteſſo miſtero, a ragione di cui fù egli la prima volta inſtituito; avendo voluto, che sì la parte delle ſpalle, come parimente quella del petto, portaſſero diſtintamente eſpreſſata la figura della Santa Croce. Chiaramente ce l'atteſta Simeone Teſſalonicenſe. *Analabus, ſeù Succinctorium ex animalis pelle propter Mundanarum rerum mortificationem, Cruciformiter antè, & retrò Crucis ſignum exhibet imo, & Crucem ipſam exprimit*. E queſte due Croci, forza è, che abbia

Sim. Theſſalon. apud Goar. l. cit. n. 9.

bia notato Niceforo Gregora, quando parlando d'Andronico Imperadore, di già reso Monaco, disse, che portava due segni di Croce nell'Abito, l'uno di color rosso nella parte superiore, e l'altro di color nero nella parte inferiore: *Supernè rubrum prætulit Divinæ Crucis signum, internè nigrum.*

Niceph. Greg. lib. 9.

Ne così s'acquietò l'industriosa devozione de'Santi Monaci Orientali verso la Santa Croce; anzi non mai si diè sodisfatta, se non fosse finalmente arrivata ad investirsi non che dell'abito a forma di Croce, mà dell'istessa Croce ad uso d'Abito, unendo con divoto, e nobile intreccio, alle figure il medesimo figurato. E ciò leggiamo averlo adempito con usare pendente dalla nuova parte anteriore dell'Analabo di sù del petto una Crocetta o d'argento, o di ferro, o pur di legno, o forse d'altra materia più ovvia, o più confacente. Fù questa Crocetta quasi un Appendice all'Analabo, e forse fù assonta non tanto ad esprimere più chiaramente il mistero, che oscuramente divisava l'Analabo, quanto a svegliare nel petto più fervorosa, e tenera la venerazione verso il Segno Sagrosanto della Santa Croce, e l'amato Signore Croci-

cifisso; Molto più che alle volte portavano racchiusi di dentro alle Crocette, alcuni pezzetti di legno della Santa Croce, o altre reliquie di Santi. Pendeva loro dal collo su'l petto a guisa appunto della Crocetta pettorale de' Vescovi, e perciò communemente chiamata ENCOLPIUM, così come quella de Vescovi, questa parimente de Monaci, cioè *Croce pettorale* per la pendenza che hà l'una, e l'altra nel seno. Tanto volle insinuarci insuccinto Simeone Tessalonicense, ove scrisse nel luogo citato: *Analabus, seù succinctorium ex animalis pelle propter mundanarum rerum mortificationem Cruciformiter antè, & retrò Crucis signum exhibet; imò & Crucem ipsam exprimit;* Dove quell'aggiunta, *imò & Crucem ipsam exprimit*, ben dà a sentire, che oltre le figure di Croce di dietro, ed innanzi delle due parti dell'Analabo, vi pendesse di più qualche Croce: Siccome ancora l'istesso sembra che inportino le parole di sopra riferite di Sant'Effrem parlando dell'Anacoreti: *Si latro eos viderit confestim procidens adorat, quoniam Cruce semper amicti, & ornati sunt;* poiche distinguendo trà *vestimento, & ornamento*, siccome il primo

Sim. Thessal. ubi sup.

S. Ephræm. ubi supra.

mo cade sopra l'Analabo, così il secondo pare non potersi appropriare, che unicamente alla Crocetta del petto.

Ne ciò dovrà parere strano a chi contempli il pio costume de'Greci, anche laici, practicato in più secoli, di portare dal collo pendente sul petto la Santa Croce, detta perciò *Encolpium*. *Encolpium*, avverte Anastasio Bibliotecario, *est quod in sinu portatur: Colpes enim grecè, sinus latinè dicitur; Moris enim Græcorum est, Crucem cum prætioso ligno, vel cum reliquiis Sanctorum ante pectus portare suspensam ad collum*. Onde se da ciò ne cava l'Eruditissimo Tomasino, che ben dovette essere antico l'uso della Crocetta pettorale de Vescovi, non avendone potuto cavare altra origine piu fondata; *Si tam religiosè Cruces* (dice egli) *reliquiarumque Sacrarum thecas laici, & sinu gestabant, & appendebant collo, & venerabantur: an Clericorum, Episcoporumque pietas ea in re cessabat omnino? Nemo sanus ita censebit*; quanto maggiormente deve ciò arguirsi a proposito dell'ordine Monastico, l'insegna precisa del di cui abito sempre fù la Croce? E S. Giovan Crisostomo ci dà motivo bastante ad affermarlo

Anastas. Bibliotb. ad Synodum VIII.

Thomas. in vet. & nova Eccl. discipl. tom. 1. *l.* 2. *cap.* 28. *n.* 5.

S. Io: Christ. to. 5. *in demost. adverf. Gent., quod Christ. sit Deus.*

con

con ſicurezza, mentre atteſta, che la Croce *ubique invenitur: apud Principes, apud ſubditos, apud Mulieres, apud Viros, apud Virgines, apud Nuptos, &c. In delicatorum Choreis, in Monachorum ordinibus &c. Omnes ipſa magis ornantur, quàm diadematum coronis, vel multis gemmatis monilibus, & torquibus &c.*

Anzi ſiccome i Monaci furono i primi, che per iſtruzione del Cielo, (come videſi in San Pacomio)adoprarono la figura della Santa Croce nell' abito, è molto veriſimile, e dovuto alla diloro pietà, ch'eſſi ancora ſiano ſtati i primi ad uſare l'Encolpio a complimento del Sagro Analabo; e che a loro divozione, ed eſempio, l'abbiano poſcia uſato parimente i laici; e che nei laici foſſe finalmente ceſſato tal uſo, non mai però ne' Monaci, come coſtitutivo del Sant'abito Monacale. E così ragionevolmente ancora potria crederſi, che da Monaci foſſe paſſato l'Encolpio la prima volta a Veſcovi; giacche eſſendo ſtato ſempre ſolito nell'Oriente, come fino a noſtri giorni inviolabilmente ſi oſſerva, che i ſoli Monaci foſſero aſſonti per Veſcovi delle Dioceſi, e non potendo eſſi diſmettere anche nella ſublimità di tal grado,

do, una parte sì propria del loro abito, si avessero sempre ritenuto l' Encolpio, e di mano in mano così tal'uso si fosse fermato in tutti i Vescovi al pari del Camauro, ed altri abiti Monastici, passati similmente sù tal riflesso al Sommo Pontefice, ed a' medesimi Vescovi, e fermati in loro con maggior lustro, e splendore. Qual pensiero non è affatto sprezzevole sù d'un punto non ancora a bastanza svelato a gli eruditi; Mentre si protesta il Tomasino: *Nec illud mihi satis exploratum sit, an prisco in usu olim fuerit Episcopis Crux pectori appensa.*

Magri in Hierolex. v. Camelaucīū.

Thom. loc. cit. num. 4.

Del resto niun bisogno abbiamo di congetture in cosa, che tanto chiaramente ci attesta il più accreditato Scrittore degl'antichi riti della Chiesa Greca, il non mai a bastanza lodato Padre Giacomo Goar nelle sue eruditissime note all'Eucologio. Egli dunque esponendo qual sia stato l'Analabo, che viene prescritto dal rituale à Monaci Greci in atto della loro Professione, commenta così: *Torquet autem plerosque vox Analabus: mihi duobus vestimentorum generibus, ad unum tamen revocandis, videtur applicanda, scapulari nimirum, & hodierno Graecorum Para-*

Goar. in Euchașlog. in notis ad off. Magni, & Angel. habitus n. 9.

 man-

mandyæ , Afsumendo due abiti , che avea forfe ofservati diftinti ne' varj Monaci , in tempo delle fue fruttuofiffime miffioni in Oriente , l'uno detto Scapulare , e l'altro Paramandia , a raffigurare degnamente in uno la foggia , e forma dell'Analabo. E dopò aver defcritta la maniera dello fcapulare ad idea del primiero Analabo da Noi di fopra delineato con le parole di San Doroteo , paffa a quafi dipingerci l'altro Abito chiamato Paramandia così : *Paramandyas porro panniculus eft unius palmi quadratus , quem immiffis in funiculos longiores ejus angulis affatos , Brachiis , & humeris adftringunt : illi verò Crux, aliaque paffionis Dominicæ Infignia , vel certè Crux major quatuor Cruciculis à lateribus ftipata adjunctis* his characteribus IC. XC.N.K. *Jefus Chriftus vincit appicta eft : annum illum Secreto fub tunica geftare funt afsueti , pendente ex anteriori parte Cruce lignea à finu ; quem tangit* Encolpium *vocata.*

D'onde fi vede , che il Paramandia è una forte di vefte , che copre il petto : Contiene delineata in fe una , ò più Croci , e di più da efsa pende nella parte d'innanzi al pet-

petto una Croce materiale, che chiamasi Encolpio, perche arriva ad appoggiare nel seno. Ecco dunque evidentemente conchiuso, che l'Analabo avendo dovuto essere formato di modo che contenesse in se la maniera dello scapulare insieme, e del Paramandia bisognò distendersi in due parti, l'una da dietro le spalle, e l'altra d'innanzi al petto, amendue delineate con figure distinte della Santa Croce, e che di più vi pendesse dalla parte anteriore del petto una Croce, che noi sin'ora abbiamo difesa sotto il nome d'*Encolpio*.

Le circostanze però che nota il Padre Goar solite tenersi nell'uso del Paramandia da Greci odierni, come a dire, che si porti occultamente sotto la Tonaca, e per un sol anno, e che la Croce dell'Encolpio sia di legno, non potranno giamai farci mettere in dubbio se forse fossero osservate dall'Antichi Padri nell'uso dell'Analabo; riclamando in contrario Sant'Effrem, che vuole si portasse sempre, ed a vista di tutti, quanto che, se i Monaci fossero incontrati da ladri, questi alla veduta della Santa Croce, che raffiguravano, e portavano con l'Analabo, piut-

tosto si umiliassero a loro piedi, che ardissero di molestarli. *Si latro eos viderit confestim procidens adorat, quoniam Cruce semper amicti, & ornati sunt.* E Cassiano, e Niceforo Callisto, che ebbero l'Analabo per un Cingolo, e Succintorio, che cingea di sopra tutte le vesti de' Monaci, sino a renderli più spediti all'opere quotidiane del loro mistiere, come s'è visto ne' luoghi di sopra; sicchè senza dubbio bisognò egli usarsi sempre in palese di sopra la Tonaca, come si osserva ancora dalle Imagini antiche, che daremo in appresso.

S. Ephrem. l.c.

In quanto poi alla materia della Crocetta, non costa essere stata mai definita, se di legno, di ferro, d'argento, o d'altro metallo; e dall'esempj, che ne abbiamo, si cava, che la più frequentemente usata sia stata quella d'argento. Così la Crocetta che portava pendente Santa Macrina sorella del Padre San Basilio, e prima Madre delle Monache Basiliane, trovatale, dopò morta, dalla Vergine Vestiana, e consegnata all'altro di lei degno fratello San Gregorio Nisseno, con quelle parole: *Ecce quale è Collo Sanctæ Monialis ornamentum pendet*, che

Baron. ad ann. 378. n. 46.

come

come soggiunse; *Sanctæ Cordi semper adhærebat*, l'istesso San Gregorio Nisseno, che ne racconta il fatto, dice, che era di ferro, ed il Cardinal Bellarmino, essendosi forse valuto d'altra più accurata edizione dell'opere del Santo, che leggesse diversamente, attesta essere stata d'argento (se bene forse al di lei tempo nella Cappadocia non fosse stata aggionta ancora apparentemente all'Analabo) *Gregorius Nissenus in vita Macrinæ Sororis scribit eam gestare solitam ad Collum Crucem Argenteam, cui inserta erat particula veræ Crucis*. Ed espressamente Giovanne Mosco scrive nelle Vite de' Santi Padri, essersi trovata à San Giovanni Anacoreta, defonto in una spelonca, la Croce d'argento a somiglianza di cui registrò il Padre Giordano Cascini, che ove fù trovato il corpo di Santa Rosalia Vergine Palermitana nella spelonca del Pellegrino, se le trovò in petto ancora una crocetta d'argento. E ciò fù tanto commune negl'Antichi, che anche i Poveri per maggior decoro della medesima Santa Croce, si studiavano portarla d'argento, come si legge con ammirazione nella vita di San Giovanni Elemosinario di

Bellarm. tom. 2. lib. 2. cap. 27. de Imag.

Io: Moschus in vitis PP. Oriental. lib. 10. c. 87.

P. Cascini nella vita di S. Rosalia Verg. *pag.* 317.

quel

Ex vitis PP.Orient. in vita S. Io:Elem.c.1.

quel Povero, ma Santissimo Uomo, di nome Zaccaria, che vedendo partirsi afflitto dalla comitiva, in cui egli si trovava, senz' aver potuto ritrarre veruna limosina, un cert'altro Povero; *Cum recessisset, qui petebat, prosecutus est eum ingeniosè, & abstulit à se, quam ferebat Cruciculam argenteam, & dat ei dicens, se non habere aliud aliquid usque ad siliquam unam in Vita sua*. Che però bisogna dire che fossesi solo usata di legno da Monaci Greci odierni, di cui parla il Padre Goar; sì perche oppressi dalla tirannide de'Turchi non arrivano le loro facoltà a farla d'argento; sì perche d'argento, potria facilmente invogliare l' ingordigia di quei Barbari, a loro rapirla, e profanarla; Ed in quanto a gl'antichi sarà più ragionevole l'asserire, che la materia della Crocetta fosse stata sempre la più decorosa, e convenevole a'Monaci, secondo le circostanze de'Paesi, in che viveano, giusta la regola generale, che dà il medesimo Padre San Basilio della qualità dell'Abito Monacale. *Habitus esse debet ad propositum cujusque finem accommodatus cum decoro, & dignitate, habita ratione temporis, loci, personæ, utilitatisque*. Ed intanto

S. Basil. in reg.brevior. reg.210.

to

to ben potea in quei tempi essere la Crocetta, come dicevamo su'l principio, ò d'argento, o di ferro, o di legno, o pure d'altra materia più ovvia, e confacente.

Tale fù dunque l'Analabo parte principale del Sagrosanto Abito Basiliano, e Monastico dal quarto fino al decimo quinto secolo, in qual tempo fiorirono l'autori riferiti, che ne anno scritto. E questi furono i suoi Progressi da che fu la prima volta concepito ad Idea dell'abito Angelico, a rappresentare il Segno della Santa Croce, fino a complirsi con la Crocetta pendente in Encolpio. Questa fu la Misteriosissima sopraveste de'Santi Monaci Orientali tutta trapunta, e fregiata di Croci. Così essi vestiti di tante Croci arrivarono a vestirsi finalmente, ed a raffigurarsi vestiti di Cristo, fino a potersi ben protestare il Proto-Patriarca San Basilio primo Institutore, o ampliatore d'un tal abito: *Quis porrò Iste noster vestitus? aut certè quod Sanctorum Indumentum? utique Dominus Noster Jesus Christus.*

S. Basil. in cap. 3. Isaiæ.

E se ben si voglia ravvisare per ultimo la sua figura, e propria forma: dal tenore, con che anno parlato di lui l'addotti Scrittori,

ben

ben si raccoglie, o niente, o poco diversa da quella dell'Efod de'Sacerdoti dell'Ebraismo di cui quasi sù l'istesso tenore scrisse Giuseppe Ebreo. *Sextus ejus magnitudine Cubiti est, amplectens omnem pectoris locum, & ad manus ejiciendas apertum est*; E piu diffusamente l'Ebrei presso Nicolò di Lira: *Forma quadrata erat altera parte longior habens in medio aperturam, per quam caput intraret: latitudo Vestis attingebat humeros, longitudinis una pars pendebat retrò operiens dorsum usque ad renes, altera pendebat antè, operiens pectus; latera utriusque partis jungebant in lateribus Sacerdotis Nodulis aureis &c.* D'onde possiamo credere, che l'Analabo sia stato il primo Abito Sacro, sostituito nella nuova legge indorso a'Santi Monaci a quello Misteriosissimo dell'Antica, con ricchezza di Maggiori Misterj, come non freggiato di lamine d'oro, mà riccamato a più figure misteriosissime della Santa Croce, e dall'Analabo poscia diramato in più abiti ne' Ministri di Santa Chiesa; Concordando anche con l'Analabo nel nome, giacche, come insegna San Geronimo, in tutto l'Esodo, e Levitico quell'abito, che chiamasi Efod presso l'Ebrei, dal-

Ioseph. in antiq. Iud. l. 3. c. 8. seù 11.

Nicolaus de Lira in c. 28. exod.

S. Hyeron. epist. 128. ad fabiolam.

dalla nostra vulgata viene sempre tradotto col nome di *Supernumerale*, che fù uno de' nomi di sopra assegnati all'Analabo. E se così è, siccome dall'Efod pendeva in petto del Sacerdote in forma di *Bolla* ingemmata il *Quadrangolo Rationale*, ben conveniva invero, che dall'Analabo parimente avesse dovuto pendere su'l petto del Monaco la Crocetta in Encolpio à guisa di *Bolla* più preziosa, e di *Quadrangolo Razionale*, come in verità ella è tutto che appresa da Giudei per *Scandalo*, e per *Stoltezza* dalli Gentili.

*Exod.*28. *Vide Pintum de Chr. Crucif. lib.* 5. *tit.*2. *loc.* 8.

1.*Cor.*1.23.

Molto simigliante a codesta prima sua Figura si osserva l'Analabo ne'Mosaici del Real Tempio della Città di Monreale descritto, ed illustrato con varie note dell'eruditissimo P. D. Michele del Giudice, in dosso al P. S. Benedetto, e di Giovanni XIII. Abate di Monte Casino. Del resto egli non fù sempre adoperato d'un istessa figura; Onde in altre Imagini degli stessi Mosaici, e di quei della Reale Cappella di S. Pietro nel Palazzo Vice-Regio della Città di Palermo, e della Badìa della Martorana si vede di altre foggie. La più usata però corre a forma di stola Sacerdotale alla greca, distinta

Nella Descriz. del real Tempio di Monreale *cam.* 26. Colle note di D. Michele del Giudice *fol.* 122.

ſtinta di varie Croci, firmata forſe così negl'ultimi tempi, ed imitata da Monaci Latini nella forma preſente, in che uſano lo Scapulare, che chiamano volgarmente l' *Abito*, o pure *Pazienza*; Ne ce lo fà diſcernere dalla Stola, che il ſapere, che molti de'Santi Monaci, in cui vi ſi ſcorge, non furono mai nè Diaconi, nè Sacerdoti. In ogn'una di codeſte ſue forme, ſi vede ſempre uſato ſopra la Tonica, colle varie Croci apparenti. Ben'è vero però, che viene ricoperto in qualche parte del Pallio circolare tutto ſerrato in giro alla greca. E queſta è la ragione, che non ſi può diſumere dalle Imagini antiche, così de'Santi Monaci, come anche de' Santi Veſcovi l'uſo antico dell'Encolpio in petto loro.

Dura egli tuttavia ne' Monaci d'Oriente l' Analabo, ma per le calamità ben note della Grecia, tiranneggiata da Maomettani, eſſendo dicaduta totalmente, come la Gloria di quella Chieſa, così ogni forma dell'ordine Monacale, a ſegno che, come acerbamente ne piange il Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo, in alcuni luoghi, e Monaſteri, *nè veſtigium quidem Monaſtici remanſerit inſtituti*; dura egli alquan-

Greg. XIII. in Bulla, quę incipit, Benedictus Dominus Deus *edita Kal. Nov.* 1579.

alquanto disfigurato, e piuttosto in parte, che in tutto. Li Monaci della Palestina, Siria, Mesopotamia, ed Armenia, per attestazione del Padre Goar portano la primitiva parte dell'Analabo di sopra le Spalle. Altri dispersi in altre Provincie dell'Oriente ritengono quella d'innanzi al petto, nella maniera, che stà descritto di sopra sotto il nome di Paramandia. Gl'uni, e l'altri usano l'Encolpio oltre la Croce figurata in veste a relazione di chi l'hà osservati. Tutti li Monaci Abissini dell'Etiopia, e de Moscoviti lo portano divisato nell'Encolpio, portando tutti per testimonianza di Gretsero la Croce pendente dal collo. Quei di Georgia la ravvisano in due Croci ben lunghe tutte di color bianco, ò ceruleo, delineate l'una sopra il Cucullo, o Capuccio, e l'altra sopra la Veste nella parte sinistra del petto, come s'osservò anni a dietro in un Gran Principe di quello stato, e grande Religioso, Monaco Basiliano, ed in Roma, ed in Sicilia; Finalmente non v'hà Monaco, ne abito Basiliano per tutte le Nazioni, che non adopri almeno l' Analabo nel *Capuccio quadrimembre*, che figura in se stesso la Croce,

Goar. loco citato.

Gretserus de Cruce to. 1. lib. 2. c. 61.

ce,

ce, e dal capo che copre, viene a diſtendersi sù delle ſpalle. Tanto è vero che la Santa Croce ſia ſempre ſtata da pertutto propria Inſegna, e Caretteriſtica dell'Abito Baſiliano.

Ebbero ſenza dubbio anche i Monaci Latini d'Occidente *l'Analabo* col nome di *Scapulare* a ſomiglianza de' Monaci Orientali, giacche, come pruova il Padre dell'Iſtoria Monaſtica, Padre Gio: Mabillon, ſu'l principio non vi fu differenza d'abito fra di loro; ed ora pur lo tengono, allungato però, e talare, volgarmente chiamato *Pazienza*, oltre i Monaci, anche molti Religioſi di diverſi Ordini. Non mai però ebbero in uſo i Monaci Occidentali, almeno ne' ſecoli più vicini, di portare su dello Scapulare, o d'altra parte dell'Abito la Croce, contentandoſi, che queſta veniſſe ſolamente ſimboleggiata dal medeſimo abito, ſenz'altra figura, al ſentimento di Sant'Agoſtino, che parlando dell'abito del ſuo Inſtituto, ſcriſſe anch'egli: *Nos qui videmur gerere in corporis noſtri habitu figuram Crucis, nomen Religionis Sanctæ habemus*; ed in particolare dal *Flocco* preſente, o vogliamo dire *Cuculla*, che

Ioa: Mabillon cit. ab Abb. de Iudice in notis ad lamin. 16. 17. & 26. Eccl. Mo: regalis.

S. Auguſt. ſerm. 28. ad fratr. in Eremo in cæn. Dom.

che usano i Benedittini, di cui osservò l'Apologista di Enrico Quarto Imperadore: *Culla est tunica talaris, & cucullata, atque manicata, habens speciem Crucis per quatuor partes extensæ, ut eum, qui Mundo crucifixus est, hæc Quadriga ex omni parte concludat*. Quindi molta meraviglia recò al di sopra lodato Padre D. Michele del Giudice Abbate Casinese, che ne' Mosaici del Real Tempio di Monreale fosse dipinto S. Placido, de' primi figli del Padre San Benedetto con una Croce bianca sopra il Capuccio, su di che ebbe a scrivere: *Solo si noti, che nel Capuccio di San Placido vi è una Croce bianca, usanza verisimilmente passata in alcuni de' Monaci Occidentali, da quei di S. Pacomio*. Ben'è vero però, che nè pur questo è bastante argomento a persuaderci un tale passaggio; mentre, come fondatamente egli avverte in più luoghi delle sue Note, essendo stati gl'Artefici di questi Mosaici, o Greci, o loro discepoli, furono soliti vestire anche i Santi Latini quasi tutti alla greca. Onde se mai convennero in qualche tempo negl'abiti i Monaci Greci co'Latini, in due sole cose sempre discreparono frà di lo-

L'Abbate del Giudice nelle medesime note *cit. di sop.*

loro, cioè nella coltura della Barba, e nell' uso della Croce, che sempre anno prattica-to l'Orientali a differenza dell'Occidentali, communemente sempre soliti andare rasi di barba, e senza Croce.

Analabo parimente, o almeno a guisa, ed invece di Analabo è il MANTELLO figurato con la Croce delli Cavalieri della Religione Gerosolimitana, quale giacche se l'indossarono la prima volta fra Greci in Gierusalemme, dove fu fondata la Religione, è molto verisimile l'avessero ritratto dell'Analabo di quei Monaci (siccome la Croce del petto dal di loro Encolpio) essendo egli stato anche chiamato tal volta Pallio, seu Mantello, come si sforza provare Pietro de Crescenzi; Molto più, che Giacomo Bosio nell'Istoria di questa Religione riferisce, che il primo Mantello usato da Cavalieri Gerosolimitani, arrivava a coprire solamente le spalle, e la Croce veniva a sovrastare parimente su delle spalle, molto simile alla forma primiera dell'Analabo Basiliano; che ben l'espresse latinamente l'istesso Autore, dicendolo simile alla *Pazienza* de' Monaci. Siccome ancora il Padre Goar dice nella distin-

Petr. de Crescen. Presid. Rom. l. 1. narrat. 3. n. 20. Giacomo Bosio nell' istor. Gerosol. par. 1. lib. 2. pag. 64. & 65.

Goar. in notis ad offic. parv. habit. n. 2.

ſtinzione de' tre gradi di queſta Religione, di Novizii, Profeſſi, e Gran Croci, aver imitato in ciò li tre gradi della Vita monaſtica preſſo de' Greci, d'Arcarii, Microſchimi, e Magoloſchimi, e li tre abiti loro diverſi per ogni grado. Così egli ſcrive dopò avere ſpiegato li tre gradi ſudetti de' Monaci Greci, e loro abiti. *Horum exemplum imitantur apud nos Sancti Joannis Hieroſolimitani milites, inter quos Ordini primo nomen dantes ſunt Archarii, quos ſequuntur Microſchimi, Profeſſi Minori Cruce inſigniti; Omneſque tandem ſuperant,* les grandes Croix, *Majori Cruce propter merita, & præfecturas donati, Megaloſchimi.*

Tutte l'altre Inſegne di Croce finalmente, ſotto le quali militano altre Religioni, delle quali parlò Innocenzo Papa, dicendo: *Inſignum Religionis quidam Religioſi Crucem portant, ut oſtendant ſe ſpiritualiter mancipatos in obſequium Crucifixi;* Monſtrano, che eſſe ancora aveſſero tratto il loro glorioſo principio dal Sagroſanto Analabo Baſiliano, di cui non occorre parlar di vantaggio.

Innoc. ſer. de uno mart.

Ed eccoci intanto arrivati a tempo di tirar

rar fuori l'Apologia Iſtorica dell'uſo della Crocetta d'argento, che portano pendente ſu'l petto le Monache Baſiliane del Santiſſimo Salvadore; poicchè al ſolo rifleſſo, ch'elleno ſiano Monache Baſiliane di Profeſſione, ed a quanto ſin quì ſi hà ſcritto della Proprietà, Origine, e Progreſſi dell' Analabo, parte principale dell'Abito Monaſtico Baſiliano: qual'Uomo prudente, anche a prima viſta, non s'avvegga eſſer la Crocetta d'argento di queſte Madri l'antico Encolpio, prezioſo avanzo dell'Analabo Monacale, laſciato loro in retaggio dalle di loro Maggiori, e per conſequenza, che non ſolo non diſdica, mà che debbano in oltre preciſamente portarla, come oggi la portano pendente ſu'l petto?

Sono elleno Monache Baſiliane di Profeſſione fin dal primo loro principio, e da che fù fondato il di loro regio, ed antichiſſimo Monaſtero del Santiſſimo Salvadore della Somma Pietà di Ruberto Guiſcardo, come in prima Pietra della Cattolica Religione nuovamente allora riſtabilita in Palermo; abolita già col favore del Cielo la ſuperſtizione de'Saraceni nella Sicilia, e però non v'hà

v'hà dubbio alcuno che d'allora fino a certo tempo, non molto lontano dal nostro Secolo, ebbero a professare, come la regola Basiliana, il rito, e l'officiatura Greca; così parimente l'Abito Monastico a somiglianza di tutte l'altre Sante Moniali Basiliane sparse per l' Oriente, delle quali tutta la Sicilia ne serbava ancora, e la lingua, ed i riti Sagri, ed indi in poi li serbò per qualche tempo. Degno è quì da trascriversi l'Elogio del Pirri, che intesse a questo Venerabile Monastero: *Sancti Servatoris Monasterium cæptum à Roberto Guiscardi edificari, atque anno* 1148. *à Rogerio Rege bonis auctum est, ideo regium appellat Rex Martinus: tria huic adjunta cænobia dixi. Vixit olim in eo Constantia Rogerii Regis filia, quæ nupsit deinde Henrico Imperatori. Sub Disciplina est Basiliana. Haud diù est, cum adhuc grecè psallebant. Degunt hic Moniales* 112. *proventus habent annuos scutatorum ferè* 9000.

Pirri tom. 1. *tit.* 1. *Eccl. Panorm. de monial. Cænob.* n. 1.

L'Abito poi delle Sante Moniali Basiliane sempre fù l'istesso con quello de' Monaci del medesimo ordine, nè l'Eucologio fà differenza alcuna tra le vesti degl'uni, e quel-

le dell'altre, se non che nell'Eucologio Barberino vengono prescritte per la consegrazione delle Vergini alcune orazioni peculiari differenti da quelle, che s'usano nella consegrazione de'Monaci; dopò l'esibizione delle quali nota il Padre Goar: *Observo in primis circa hoc officium eodem ritu, si preces has excipias, Monastico habitu viros, & mulieres consecrari*. E concordemente al Padre Goar scrisse l'aurea penna di Leone Allazio. *Mulieres æquè, ac viri suo proprio habitu sub Basilii Magni regula inseclusis à sæcularibus locis, & muris sublimibus cinctis, eâdem societatis communione fruuntur. Monachis ipsæ neque minùs jejunant, neque minus orant. Si Sexum excipias eadem utrique vitæ ratio est.* Laonde siccome frà Monaci fù sempre il primo distintivo dell'Abito Basiliano l'Analabo, non potea egli non essere ancora frà le vesti delle Sacre Vergini Basiliane la principale; E l'istesso Leone Allazio, ove poco più abasso scende a particolarizare le vesti dell'istesse Vergini, non lasciò d'espressarlo: *Habitus omnibus idem est. Indumentum nigrum, & plurimùm non tinctum, sed quod natura ipsa præstat, colore infectum. Ma-*

Goar. in not. ad off. paru. habit. pag. 498.

Leo Alat. de Eccl. Oriēt. & Accidēt. perpet. consens. l. 3. c. 8. pag. 1034.

pho-

phorium eodem colore, Manicæ, brachia, & manus ad digitos usque obtegentes. Cuculla, & super humerale sine laciniis. Nelle quali parole quella *Maphorium*, a sentimento comune, e del Padre Bonanni, che la spiegò latinamente per lo scapulare; *Maphorium, hoc est Angustum Pallium instar scapularis*, tanto vuol dire quanto l'Analabo da noi spiegato.

Bonann. in Catal. Relig. Ordin. part. 2. n. 13.

Da tutto ciò si convince, che avendo dovuto queste Madri vestire l'Abito Basiliano in conformità di tutte l'altre Sante Moniali dell'Oriente, bisognarono anch'esse per tutto quel tempo durarono ne'greci riti, indispensabilmente vestire l'Analabo, e vestirlo fregiato appunto con le dovute figure della Santa Croce, e coll'appendice dell'Encolpio, secondo che le obligava l'integrità dell'abito, l'uso universale de'Monaci, e la prescrizione di tanti Secoli.

Ed egli almeno pare certissimo, che quando anche fossero mancante l'altre parti, dovessero rattenere l'Encolpio in divota rimembranza almeno di quella Venerabile Crocetta sia stata di ferro, o pure d'argento, che sempre portò pendente su'l petto

F 2 fino

fino alla morte la di loro prima Madre, e piissima Istitutrice Santa Macrina.

Un più vivo argomento di tal verità possiamo ritrarlo dalle Immagini antiche. Quella delle Basiliane d'Oriente, che adduce il P. Bonanni 13. di numero fà chiara mostra dell'Analabo nell'ultima sua Figura, a forma di stola Sacerdotale alla greca, sebbene non vi appariscono Croci. L'Immagine però di Santa Scolastica vestita da Santimoniale greca, che si osserva in un arco delle due colonne, sopra cui stà situato l'organo all'ala sinistra della Cappella Reale di S. Pietro in Palermo, mostra chiaramente l'Analabo in forma di Stola, ed in esso le varie Croci. E questa potè essere copiata al vivo da quell'Abito istesso, che a tempo del Rè Ruggiero, quando fù eretta, ed ornata di Mosaici la sudetta Cappella, usavano le Monache del Salvadore. E benche per la ragione addotta di sopra, d'essere anche d'essa ricoperta dell'abito circolare serrato non apparisca la Croce del petto; pure s'arguisce ella ad evidenza, dalle varie Croci, che si scorgono nella parte inferiore di sotto al petto. Che però senza dubbio alcuno, così bi-

Bonan. l. c.

sì bisognarono vestire, mentre vissero ne' Riti Greci le Basiliane del Salvadore, ed usare il Sacro Analabo distinto colle varie Croci, egualmente che vidimo averlo sempre usato li Monaci del di loro ordine.

Ed eccoci resa finalmente palese l'Origine della Crocetta d'Argento, che ora portano pendente su'l petto le Monache Basiliane del Santissimo Salvadore. Furono esse in certo tempo per le varie circostanze obligate a mutar rito, ed abbandonata l'officiatura greca, e l'Abito Orientale, passarono ad officiare alla latina, vestire l'Abito Monastico d'Occidente, ed uniformarsi in tutto a Riti Sagri della Santa Chiesa latina; e dall' ora in poi sappiamo, che nell' atto di fare la professione sollenne ogn'una di esse, la Badessa dice alla novizia, come si registra nella loro regola: *Accipis Crucem Domini, eumque sequeris juxtà Sanctam ipsius vocem?* e rispondendo la Novizia: *Ita Mater cum Dei Auxilio*, le dà la stessa Badessa la Crocetta d' argento con porgliela in collo, pendente su'l petto. Costume ben manifesto oggidì a tutto il Mondo, da poicche il Padre Bonan-

Bonan.l.cit. n.15.

nanni fra le Imagini delle Sagre Vergini, avendo impressa anche l'Imagine delle Basiliane d'Occidente con una Croce in mano, ne assegnò in ragione : *Imago a nobis exposita Crucem manibus præfert , ut ex ea ritus innotescat , quo Basilianæ Sanctimoniales Deo consecrantur ; illis enim Abbatissa Crucem porrigit , vel Argenteam , vel Æream , qua significatur ab eis Christi Crucem libenter amplecti, & cum sponso Cruci affines usque ad mortem Sancti Basilii leges profiteantur.*

Che se questo dunque è il rito, con che sempre sono state solite professarsi , e tutta via si professano le Monache Basiliane, da che vivono latinamente , non resta egli evidentissimo , che questa Crocetta d'argento, che si dà loro , ed imponesi in petto , sia quel medesimo Encolpio , che portavano, mentre serbarono rito Greco , e come dissi, un avanzo prezioso di quel Analabo Sagro, che per necessità ebbero a vestire col primiero abito Orientale! Per certo consumaressimo vanamente il tempo, se volessimo pretendere altra origine fuori di questa , ed investigarne diverso principio ; Come chi volesse ricercare il principio d'un qualche ruscel-

fcelletto altronde, che dal fonte, e prima forgiva, che gli ftà sì da vicino; o chi voleffe fondare nuovamente fopragiunte ad un Cafato quelle arme gentilizie iftesse, che sempre inalberarono per infegna gloriofa i fuoi maggiori.

Ma fe tale dunque dee ftimarfi, come in fatti ella è quefta Crocetta, eccola inveftita di tutte quelle qualità, prerogative, e natura dell'Analabo iftesso, che fù il fuo principio, ed a cui è ftata negl'ultimi tempi foftituita. Vogliam dire: Abito dunque è ancora quefta Crocetta d'Argento equivalente in tutto all'Analabo, parte sì precifa, e mifteriofa dell'Abito Bafiliano, che nel naufragio di tutti gl'antichi, e greci riti potè mantenerlo fempre a galla in feno a quefte madri, così la divozione, come il zelo di non trafcurare mai, ne perdere mai di vifta un Infegna sì gloriofa, e fotto cui fempre avevano militato nella Profeffione monaftica, e d'effe, e tutto l'ordine Bafiliano, e quel fegno Angelico, per cui folo chiamoffi fempre Angelico il di loro Abito; acciò con effo lui duraffe (come ancor dura) a ritenerne fopranome sì degno,

tut-

tutto che trasfigurato dal primiero iſtituto, tra le forme d'un veſtire latino.

Abito dunque è la Crocetta d' Argento per queſte Venerabili Madri , ed abito equivalente alla ſomma , ed alla Caratteriſtica principale dell'Abito Baſiliano, al Sagro Analabo, non novamente ritrovato, o dalla Vanità , o dal Capriccio , ma ereditato per ſucceſſione non mai interrotta fino dalla Santa loro Madre Macrina , e Padre, e Patriarca San Baſilio, anzi più da là , fino dal Glorioſo San Pacomio, Padre de' primi Monaci , a cui la prima volta nell'apparizione Angelica , fù diſegnato dal Cielo. Veda dunque chiunque ſi ſia , a lume sì chiaro di queſt' Iſtoria , ſe diſconvenga alle Monache Baſiliane del Santiſſimo Salvadore l' uſo della Crocetta d' Argento , o ſe piuttoſto molto lor convenga , anzi ſe devono preciſamente portarla, come oggi dì la portano pendente ſu'l petto.

§. II.

§. II.

Questa dunque esibiamo con franchezza per Istoria della Crocetta di queste Vergini; e dall'Encolpio dell'antico Analabo, o almeno da una delle molte Croci, che lo formavano, stabiliamo rimasto in loro l'Uso d'essa a rappresentare nella sua sostanza, e primitiva figura quel Sagro Abito; siccome vidimo non trovarsi egli ora dopo le scissure dell'Oriente, che disperso in varie simili reliquie in tutti gli altri Religiosi dell'ordine Basiliano, secondo la varietà delle Provincie, e delle Nazioni. Sù di che osserviamo di più, che gl'istessi sacri Riti, con che vestono al presente il loro Abito, e con esso ricevono la Crocetta le Monache del Salvatore, siccome sono i medesimi con i Riti sacri antichi, con cui si vestivano del loro abito, e fra l'altre vesti, dell'Analabo, i monaci d'Oriente, così non consegnano questi la Crocetta, che in quella stessa qualità, e fine, in che concedevasi l'Analabo dall'Orientali. E ciò talmente ci fissa nel sentimento, che

di lei abbiamo concepito, quanto ci sembrarebbe molto vano, o il pretendere di questa Crocetta diverso altro principio, o l'idearla presso di queste Madri di diverso altro disegno di quello, lo proponiamo. Confrontiamo di grazia un tal parallello de' Sacri Riti sudetti antichi, e moderni fra d'essi loro, che gioverà molto non solo all'intento, ma a dilucidare l'eccellenza, e qualità del Sacro Analabo, che sin' ora abbiamo toccata solamente di passo, ed a farci bevere puramente, come nel proprio fonte, più notizie di riti, ed Abiti sagri, non a pieno poste in chiaro sin'ora da altri Scrittori.

L'Abito Monastico chiamato da Santi Padri *Sagro*, *Santo*, *Divino*, *Deifico*, e più communemente Angelico Abito, sì perche dall'Angelo ne trasse San Pacomio la prima sua idea, come per l'angelica vita, ch'esibiva, o almeno esiggeva ne' suoi Professori, constituivasi di più Abiti, che tutti erano partiti in tre Classi, a corrispondenza de' tre Gradi, in cui distinguevasi l'ordine monastico presso dell'Orientali. Poicche, se ben non ammisero mai altra Regola i Greci, nè altr'Ordine, o Monastico Istituto, fuori di quel-

quello di San Basilio il Magno, Proto-Patriarca di tutti i Monaci, nondimeno usarono sempre distinguere il medesimo loro unico ordine (nel che abbiam notato di sopra averli poscia imitati i Cavalieri Gerosolimitani) in tre Gradi diversi, d'*Archarii*, *Microschimi*, *e Megaloschimi*: che fu quanto a dire ne' tre Gradi appunto, per cui, giusta il sentimento de' Padri, si arriva allo stato sublime della Perfezione, d' *Incipienti*, di *Proficienti*, e di *Perfetti*. Ed a contradistinguerli tutti, e tre fra di loro, stimarono d'appropriare Abiti differenti a ciascun grado; d'onde risultò, siccome nell' Ordine, così anche negl'Abiti la diversità di tre Classi. Altri abiti intanto portavano l'Archarj, cioè Novizj nel primo grado, indi anche chiamati *Rasofori*: Altri Monaci Professi nel secondo grado, però chiamati *Microschimi*, cioè *del picciolo Abito*; Ed altri finalmente nel terzo Grado, onde si dicevano *Megaloschimi*, cioè del *grande Abito* i suoi Professori. Che però varj parimente, e differenti per ogni Grado erano i Sagri Riti, con che tali Abiti si concedevano publicamente in Chiesa con la sollennità di tre of-
 ficj

ficj diverſi, proliſſe preci, e benedizioni.

Abito proprio dell'Archarii, ſeu Novizii fu la *Tonaca*, *il Cingolo*, *o Camelaucio*, che or ſi chiama *Camauro*, ſpecie di Beretta, che dal capo ſcendeva ſino all'orecchie; e per preſcrizione del Rito, l'Abbate nell'indoſſare queſte veſti al Novizio, proferiva in principio, come in proteſta della funzione intrapreſa quella formola: *Frater Noſter N. initium Sancti, & Monaſtici habitus aſſumit. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Dopo ciò lo toſava, e gli metteva la Tonica con quella formola; *Frater noſter N. tunica Juſtitiæ induitur* In pignus Sacri, et Angelici habitus *in nomine &c.* Indi lo cingeva col Cingolo, e per ultimo coprivagli il capo col Camelaucio, dicendo: *Frater Noſter N. accipit Galerum in ſuo capite in nomine &c.*

Ex Eucolog. juxta interpret. P. Goar in offic. Novitiorũ.

Era teſſuto di peli di Camelo il *Camelaucio*, come l'accuſa l'iſteſſo ſuo nome. Il *Cincolo*, ò *Cintura* era di pelle per atteſtato di San Doroteo. La Tonica ci inſinua il medeſimo Eucologio, che ſia ſtata di raſo, qual voce ſignificò preſſo i Greci il panno più vile. Laonde ſpeſſe volte ella chiama-

S. Doroth. l.c.

vaſi

vasi semplicemente *Raso*, ed indi i Novizj si dicevano anche *Rasofori*, cioè portatori del Raso.

Abito proprio de' Monaci Professi nel secondo grado era il Pallio, così detto latinamente, anche da Greci, o *Mandia*, seu Mantello, donde derivò in essi il nome di *Microschimi*, cioè *del picciolo Abito*, e communemente ancora quello di Monaci del *Mandia*, seu del *Mantello*; Fu egli rotondo in giro, e largo con una sola apertura alla testa, per cui s'applicava a coprire tutto il corpo del Monaco; e negl'affari delle mani, o nel gestire si riversava modestamente su le braccia, come la Casula Sacerdotale, che usano anche oggi i Preti Greci nel Sagro Ministero, che fu poi aperta ne' fianchi da Sacerdoti Latini. I monaci Latini lo ritengono tuttavia, ampliato però per maggior commodo delle braccia con maniche larghe a' fianchi nella Cocolla, e molt'altri Religiosi latini, diviso per lungo nella parte d'innanzi al petto col nome di Cappa.

Il rito di concedere il Pallio richiedeva, che prima il Novizio facesse la Professione della

Ex offic. parvi habitus.

della Vita Monastica nelle mani dell'Abbate con l'emissione de' tre voti essenziali, cioè di Castità, Povertà, & Ubbidienza, co' quali San Basilio legò il primo, i suoi Monaci, e da lui si distese in tutti gli altri sì religiosa osservanza, che però chiamasi communemente col titolo di Proto-Patriarca, cioè di primo Patriarca di tutte le Religioni. Adempivasi la Professione non già con quella Diceria, che viene prescritta dall'Ordine Romano, ed è pratticata da Monaci, e Regolari Latini sotto unica forma, ma per via d'una breve, e succinta *Catachesi*, o vogliam dire *Cathechismo*, cioè per via di mutue proposte, e risposte tra l'Abbate, e'l Novizio su tutti i punti proprj della Vita Monastica, e della Regola; con qual mezzo ha tutto il largo il vovente di protestare i voti della sua Professione. Comincia la Catachesi: *Ut quid accessisti frater*, interroga l'Abbate, *procidens Sancto Altari, & Sanctæ huic Societati? Monasticæ Vitæ Cupidus;* Risponde il Novizio: *Venerandæ Pater*. Prosiegue l'Abbate: *Cupis Angelico habitu ornari, & Monachorum cetui aggregari?* Ed il Novizio: *Ita Domino cooperante, Vene-*

nerande Pater; ed in tal maniera complendosi la Professione senza consegna alcuna di segno sensibile, la sugella con la sua accettazione l'Abbate, dicendo: *Vide fili, quæ pacta cum Christo inis: adsunt enim Angeli promissa tua à te repetenda in secundo adventu Domini Nostri Jesu Christi, invisibiliter describentes*; e dà al nuovo Professo una molto salutare istruzione, degna di tenerla sempre ad occhio ogni Monaco, sù gli obblighi della sua Professione.

Dopo ciò veniva ammesso alla recezione del Pallio, ed altri abiti di questo grado. E prima l'Abbate lo tosava di nuovo, e di nuovo gl'applicava la Tonica, e Cingolo del Noviziato; ed in vece del Camelaucio davagli in coprimento del capo una beretta più alta, e consistente, d'onde ebbe origine la Beretta usata da Chierici, sotto nome di *Pericefalea* con quella forma: *Frater Noster N. operitur Galea, idest Pileo, spe salutis in nomine &c.* Indi vestivagli il Pallio con forma di tal tenore. *Frater Noster N. accipit Pallium* ARRHAM MAGNI, & ANGELICI HABITUS *in nomine &c.* E finalmente calzandoseli i sandali a' piedi, conchiudeva la funzione, di-

dicendo l'Abbate: *Frater Noster N. accepit* ARRHAM *Magni, & Angelici habitus in nomine &c.*

Abito proprio de Monaci del terzo grado detti *Megaloschimi*, cioè del *grand'Abito* fù il celebre ANALABO, Tema del nostro discorso. E quì il Monaco era obligato a reiterare altra volta la Professione fatta nel secondo grado, con accrescimento di nuovi fervori, e nuove penitenze al suo intrapreso istituto. Se gli replicavano poscia così le ceremonie, e le vesti del primo, come del secondo grado. E quì pure variavasi la Berretta, ed in vece delle passate se gli copriva il capo col *Cucullo*, o dir vogliamo *Capuccio*, con quella formola: *Frater Noster N. induitur Cucullo Simplicitatis in Galeam, sive Pileum spei Salvatoris in nomine &c.* Finalmente se gl'imponeva l'Analabo con quelle parole, che rapportammo sin da principio. *Frater Noster N. accipit Analabum in nomine &c. Assumens Crucem suam super humeros; & sequens Dominum Christum.* E sotto un tal sugello, conchiudevasi per ultimo dall' Abbate: *Frater Noster N. Accepit* MAGNUM, & ANGELICUM HABITUM *in nomine &c.*

Ex offic. Magni, & Angel. Hab.

Que-

Questi furono i Sagri riti sotto i quali solevano vestirsi del Sagrosanto Abito Monastico Divino, ed Angelico, i Monaci d' Oriente, e questi furono tutti gl'Abiti che lo costituivano secondo la diversità de' tre gradi dell'ordine. Ma ben si vede dalla differenza delle Forme, con cui si concedevano, che non correvano tutti di pari nelle qualità proprie di ciascheduno. Tutti, vero è, che si spacciavano per Abiti Monastici, e come tali, tutti anche si dicevano *Angelici*, ma strettamente parlando, ne tutti erano veri Abiti, ne fra veri Abiti tutti erano egualmente Abiti Angelici, & Abiti propriamente Monastici. Tutti (tolti i Sandali, e Cingolo, come di poco conto) si riducono a due per ogni grado, uno de' quali era destinato a propriamente vestire il corpo del Monaco, cioè *Tonica*, *Pallio*, ed *Analabo*, e questi soli ritenevano la qualità di veri abiti; l'altro s'applicava a semplicemente coprirgli la testa, cioè *Camelaucio*, *Pericefalea*, e *Cucullo*, e questi non si riducevano, che a mere specie di *Berette* diverse, e di diversi Operimenti del capo. In oltre, benche tutti si dicessero Angelici,

 non

non egualmente ſpettava un tanto Titolo a tutti loro: quei del primo, e ſecondo grado ſi dicevano Angelici non perche lo foſſero, ma perche ſolo ſi davano come in *pegno*, e *caparra* del grande, ed Angelico Abito; e queſta ſteſſa ſorte l'avevano in proprietà li ſoli veri Abiti, *Tonica*, e *Pallio*, da quali pigliavano la denominazione di *Raſoſori* i Novizii, e di *Microſchimi* i Monaci del ſecondo grado: le due Berrette *Camelaucio*, e *Pericefalea*, non la godevano, che per partecipazione da eſſi loro. Uno solo era in realtà, il grande, ed Angelico Abito, che unicamente dichiaravaſi conceſſo dopò la conſegna del *Cucullo*, e dell'*Analabo* nel terzo grado. Quindi ſe bene per ultimo tutti ſi riputaſſero abiti Monaſtici, la verità ſi è, che Uno solo fra tutti, era il vero, e proprio abito Monaſtico, cioè il grande, ed Angelico Abito, che conferivaſi nel terzo grado: tutti gli altri de' primi due gradi non erano, che *Proſchimata*, come ſono chiamati da' Greci, cioè meri preludj del vero, e proprio abito Monaſtico, e quaſi prime linee tirate alla perfezione del ſuo lavoro. E queſti a commune ſentimento

D'indi potè derivare il *Caparrone*, che il P. S. Franceſco aſſegna a' ſuoi frati, *ſino al Cingolo*, nella ſua regola.

to de' Greci moderni, da quali non dissente il P. Goar, non è, che il *Cucullo*; come in fatti non chiamano essi il Cucullo, che sotto nome di *grande Abito Angelico*.

Goar in notis ad off. parvi hab. nu.2.

A parlare però con tutta la pace loro, la qualità d'un tal'Abito non risiede singolarmente, che nell'Analabo; nè vedo per qual dritto, se la possa arrogare il Cucullo. Succede per linea diretta il Cucullo alle veci delle due Berrette de' primi gradi al Camelaucio de' Rasofori, ed alla Pericefalea de' Microschimi, e prosiegue l'istessa loro traccia, disposto, anch'egli in operimento del Capo, e sollevato a rappresentare con esse loro, un istesso Mistero; cioè ad armare, come d'elmo di salvezza la testa degli Ascetici combattenti, consegnandosi tutti e tre ugualmente, quasi sotto un'istessa ceremonia, ed una medesima forma, ed ad unico fine. Al contrario succede direttamente l'Analabo alla Tonica del Noviziato, ed al Pallio de' Microschimi, che sono i due abiti conferiti in *Pegno*, e *Caparra* del grande, ed Angelico Abito. Chi dunque non s'accorge, il solo Analabo essere quell'Abito, che pienamente evacua le promesse precedenti de' pri-

mi gradi ; l'intiera sodisfazione di quella Caparra , il giusto equivalente di quel pegno , cioè l'istesso grande , ed Angelico Abito independentemente dal Cucullo istituito ad altri fini , e regolato da altre leggi? In oltre , li soli Abiti destinati a vestimento del corpo , Tonaca , e Pallio (di qual ordine è parimente l'Analabo) sono quei , da' quali unicamente pigliano la propria loro denominazione di Rasofori i Novizj , e di Microschimi i Monaci del secondo grado , niente concorrendo ad essa i due applicati a coprimento del Capo , Camelaucio , e Pericefalea, de' quali pedissequo è il Cucullo . Chi dunque non si persuada , non da altri , che dall'Analabo voglia risultare ancora la denominazione di Megaloschimi a Monaci del terzo grado , perciò detti del grand'Abito , come vestiti d'un Abito Grande , per la grande eccellenza de' suoi misterj?

Ed invero, se bene il Cucullo segnato con la Croce purpurea ne' primi tempi da San Pacomio , avesse potuto entrare in sì alta pretenzione con alcun dritto,pure dappoiche la Croce trasferita da lui all'Analabo , fu traspiantata dal Capo , come in più propria se-

de

de sù le ſpalle : l'Analabo paſsò parimente ad ereditare tutto il di lui preggio. Ne mai riebbe qualche decoro il Cucullo, che tardi, nella ſua rinovazione, quando ampliato in forma quadrilaterale, come oggi l'uſano i monaci d'Oriente, e tal'uni freggiato di ſopra con cinque Croci, cominciò di nuovo ad adombrare, o eſprimere la Santa Croce, e colla pendenza ſu le ſpalle, parve in certo modo confederato all'Analabo, è capace preſſo molti degli ſteſſi monaci, come vidimo di ſopra, a ſupplire le ſue veci; d'onde ne uſurpò ancora il nome d'Angelico Abito communemente dal Volgo. Conforme quel Capuccio, che nel finimento d'innanzi circonda per giro a modo di picciola mozzetta la ſommità delle ſpalle, e cade angolarmente per dietro, chiamaſi ancora Scapulare da quei Religioſi latini, che lo tengono ad uſo. Diſſi tardi nella ſua rinovazione; poicche nella prima ſua età, ben c'è noto per atteſtazione di Caſſiano, che foſſe ſtato piccioliſſimo, e ſtretto di modo, che copriſſe ſolamente la teſta, ed appena arrivaſſe a toccare le ſpalle, tagliato a diſegno di quel Capuccio, o vogliamo dire Coppolino di tela,

Caſſian. l. 1. c. 4.

che

che copre la testa de' Bambini lattanti, a significarne la semplicità, e purità de' quali nel tenore della Vita Monastica, appunto fu egli usato da' Santi Monaci, per testimonianza del medesimo Cassiano, San Doroteo, e Sozomeno; come pure ce l' insinua l'Eucologio, ove nella sua consegna si dice: *Frater noster N. induitur Cucullo simplicitatis &c.* Di più qualche tempo fu unito, come tuttavia si practica da alcuni Regolari Latini, all'Analabo, seu Scapulare; d'onde possiamo credere venisse la mozzetta attaccata col Capucetto ne' Vescovi, con che accorda non poco quanto abbiam detto di sopra della Crocetta fermata in Encolpio in petto loro. E questo potè essere altro titolo d'onde partecipasse anche il di lui nome. Conforme Cuculla chiamasi il Pallio de'monaci Latini, perche tal volta fu usato da essi accoppiato al Cucullo, qual forma d'Abito diede a' Vescovi il Pluviale, avendo li Monaci governata molt'anni la Chiesa di Dio con frutto, ed utile indicibile, come attesta il Magri nel suo Hierolexico.

Doroth. l. c. Sozom. l. 3. c. 13.

Vide ejusmodi formã Scap. in Eccl. mo. Reg. lam. 16. n. 12.

Magrì in Hyerolexic. in cappa.

Cert'è, poicche fù principalmente inventato il Cucullo dalla necessità di coprirsi

la

la testa, come pruova il Ferrario; nè altrimente furono adoperati tutti gli altri abiti, che per commodo della lor vita; onde niuno di essi fù sì proprio a Monaci, che non fosse usuale anche a Laici, quando che commune ad entrambi la necessità, ben potea rendere ad entrambi ancora comune il di loro uso. Anzi sappiamo, che la Tonica fù ritratta dalla Toga de'Cinici, e dalla Rasovile de'Militari. Il Pallio da Filosofi del Gentilesimo passò la prima volta a Cristiani, e frà di loro fermossi finalmente ne' Monaci; onde se li congratulava d'un sì nobile passaggio Tertulliano: *Gaude Pallium, & exulta: Melior jam te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire cœpisti.* Il Cucullo, come abbiamo detto, dal Capuccio de' Bambini lattanti, e così l'altre due sorti di Berette da ogni genere di persone, che se ne valsero sempre, ed in più guise.

Ferrar. de Re Vestiar. p.1.lib. 2.c. 85.

Tertull. de Pall.

Non così però fù dell'Analabo inventato nè per necessità di vestire, come ne fecimo avvertenza fin da principio, ne per commodo alcuno della vita de'Monaci, ma unicamente per significare con il segno della San-

Santa Croce sù le ſpalle, la Croce della vita penitente, a cui ſottomettesi il Monaco nella ſua Profeſſione. E però come puro abito di Miſtero, egli ſolo fù propriamente Monaſtico, ne ebbe mai che fare co' laici, nè ebbe mai coſa di commune con le veſti loro: riſerbato ſingolarmente a Monaci per inſegna, e caratteriſtica dell'Abito Monacale. Dal che chiaramente appariſce, che egli ſolo in concorrenza d'ogn'altro, deve ſentirſi per il grande, ed Angelico Abito, che ſi concede a Monaci del terzo grado; e che ſenza dubbio, non d'altri, che da lui prendano eſſi la denominazione di Megaloſchimi, cioè del grand'Abito. Abito grande in vero, perche ſuperiore a tutti gli altri nell'Eccellenza del ſuo Miſtero: Abito Angelico sì, perche ſimile a quel dell'Angelo che vide San Pacomio diviſato di Croce; sì perche raffigura con la ſua Croce, l'aſprezza del vivere penitente Monaſtico, per cui, alle pie rifleſſioni di Simeone Teſſalonicenſe, diventano Angeli i Monaci, e rendeſi Angelico il di loro iſtituto.

Simeon. Theſsalon. apud Goar. in not. ad of. ſ. Mag., & Ang. Hab. n. 4.

E queſta fù la caggione, perche egli ſempre fù così indiſpenſabilmente uſato da Mona-

Monaei tanto antichi, quanto moderni, e ſe non in tutto, almeno in parte, come vidimo nella ſua Storia. Ne potè fare a meno di non tenerſelo addoſſo quell' Ippocrita menzionato del Damaſceno, ove volle fare quella finta comparſa da Monaco, ne d'altro più ſi dolſe il lodato ſacro Iſtorico, che di lui ſagrilegamente oltraggiato, quando racconta eſſergli ſtate detratte a forza, e conculcate tutte le Veſti Monaſtiche, che lo coprivano. Queſta ſteſſa ancora fu la ragione, che volendo gl'antichi dare a figlioletti l'Abito Monaſtico per divozione, non davano loro, che il ſolo Analabo, come vidimo parimente nel racconto di Sant' Effrem su di quel figliuolo liberato dalle mani del Demonio per virtù dell'Analabo, che veſtiva, perche egli ſolo era il grande Abito Angelico, ed il vero, e proprio Monaſtico Abito. Il che prima di noi l'oſſervò su queſto ſteſſo fatto Bollando nella vita di San Giuliano Monaco, notando ſopra l'Analabo: *Hic autem ferè ſolus amictus conſtituebat parvum habitum Monachorum, & ſolus pueris, ac tyronibus dabatur*; poicche egli ſolo in realtà conteneva in picciolo tutta l'eccellenza

Bollandus in actis SS. Die 9. Iunii.

 del-

dell'Abito Monaſtico, ed era come un ſuo epitome, ed una ſua ſomma. Benche quanto a quel che ſoggiunſe, intorno a' Novizj non concorda col rituale, ſe pure non confonda co' Novizj tutti i figliuoli non ancora ammeſſi a' gradi dell'ordine, o pure ne' primi tempi non vi ſia ſtata altra prattica di Rituale. E da quì ſtimerei eſſere rimaſto quel coſtume ne' Monaci, ed altri Regolari latini di chiamare *Abito* unicamente in tutta la ſagra ſupellettile delle veſti loro, il ſolo SCAPULARE, come ſuccede anco dell' Analabo; ſiccome ancora da ciò eſſere paſſata in eſſi quella pia fede, in cui ſtanno, di non traſgredire la primitiva regola, che loro preſcrive di non mai ſpogliarſi dell'Abito, ove dormano ſolamente veſtiti d'un picciolo Scapulare. E queſta parimente ſarà la caggione, perche dicaſi con verità eſſere ſtata la Beatiſſima Vergine la prima Inſtitutrice, come dell'Ordine, così ancora dell'Abito de' ſuoi Frati Carmelitani, tutto che non coſti aver ella conceſſa loro colle ſue mani altro Abito, che il ſagro Scapulare.

Ex brev. Rom. die 16. Julii in feſto B. M. V. de Mon. Car.

Finalmente da quì può giudicarſi originata quell'altra Preeminenza ſopra tutti gli

Abi-

Abiti Sacerdotali, che ha la Stola, ed è appunto essa l'Abito assolutamente necessario in tutte le funzioni Sacerdotali, e nell'amministrazione de' Sagramenti; perche niente peno a credere, che ella (siccome ancora il Pallio Pontificale) fosse un'istesso abito coll'Analabo Monastico, passato da Monaci con altri abiti a fermarsi anche nel Clero. Santo Isidoro la descrive qual fu da principio con le medesime parole, con cui vidimo descritto l'Analabo da Cassiano. *Redimiculum, Succinctorium, Bracile, quod dividens per Cervicem, & lateribus colli divisum, utrarumque alarum sinum ambit*. Ne altra fu poscia la forma della Stola, che l'Analabo allongato in Scapulare, seu Pazienza, nella parte, che riguarda il petto, come anche oggi è usata da Greci; e perciò và ella sempre ornata di varie Croci, e portasi al presente con una parte, che si attraversi su l'altra in forma di Croce, ed il Vescovo non lo concede, che sotto quelle parole: *Accipe jugum Domini*, che è l'istessa forma, sotto cui varie Religioni concedono lo Scapulare, a dinotare egualmente coll'uno, e con l'altra, il medesimo giogo della Croce del Signore, che

S. Isid. lib. 19. orig. cap. 33.

Cas. l.c.

Ex Pontif. Rom.

s'indossa così a novelli Presbiteri, come a Religiosi nella Professione.

Con che si ferma l'opinione di coloro, che presso Ruperto, e Durando, sentono, che la *Stola* più tosto, che la *Casula*, e l'*Amitto*, sia succeduta ne' Ministri della Chiesa, all'*Efod* de' Sacerdoti della Sinagoga, sì per quanto si disse probabilmente di sopra, aver egli passato la prima volta dalle loro spalle, indosso a' Santi Monaci nel misteriosissimo Analabo, ed indi essersi diramato nelle sue varie forme, e figure in altri abiti della Chiesa, sì perche ben ci costa non essere, che il Pallio Monastico la Casula, preso dal Pallio de' Filosofi Gentili, ed al sommo dal Pallio, non dall'Efod de' Sacerdoti dell'Ebraismo; e l'Amitto (che ne dicano il Cardinal Bona, ed altri Autori presso Andrea Saussai) non fu mai Abito di Mistero, ma usato semplicemente a coprire quel picciolo spazio della sommità delle spalle sino al collo, a che non arriva l'*Alba*, seu *Camiscio*; come in fatti non s'adopra da Greci, che per essere ornati in quelle parti di lunga capillatura, e di barba, non anno bisogno d'altrimente coprirle.

Rupert. de divi.off.cap. 21. Durand. ca. 5.

Bona rer.liturg. lib. 1. cap.24. n.3. Saussai Ranopl. Sacerd.par.1. lib. 1.cap. 2.

Ma

Ma come l'unico privileggiato, e tanto singolarizzato fra tutti li Abiti Monastici, il solo Analabo? Perche egli solo, Abito divisato a forma di Croce, o per dir meglio, Croce divisata a forma d'abito; Ed egli solo è valevole a contrasegnare la Professione del Monaco, che è di sempre portare col grave peso della disciplina Monastica la Croce di Cristo su le spalle, e di sempre vivere crocifisso con Cristo su la Croce, ed egli solo raffigura il Monaco nelle sue Croci vestito di Cristo; onde ben possa dire col Padre San Basilio: *Quis porro iste noster vestitus, aut certè quod Sanctorum indumentum? utique Dominus noster Jesus Christus.*

S.P. Basil. l.c.

Ecco dunque in che qualità d'Abito concedevasi da Sacri Riti a Monaci Orientali l'Analabo: in qualità del Grande, Divino, & Angelico Abito, e d'unico Abito propriamente Monastico, quale appunto noi l'avevamo più volte proposto nel decorso della sua storia, chiamandolo or Abito Angelico, or parte principale, e precisa dell'Abito Monastico, ed or Somma, e Caratteristica di tutto l'Abito Monastico Basiliano; e tutto ciò a solo riguardo di quella Croce, ò più

Cro-

Croci, che misticamente lo costituivano. Che però l'unica gloria dell'Abito Monastico Basiliano non è che la Croce; ne deve d'altro gloriarsi che di lei, chi si gloria di vestirlo; e protestarsi anch'egli coll'Apostolo. *Mihi absit gloriari nisi in Cruce.*

Gal.6.14.

Or certamente in quest'istessa qualità d'Angelico Abito si consegna la CROCETTA d'ARGENTO dalle Monache Basiliane del Salvatore; ne ad altro fine, in vero, ella concedesi che a rappresentare l'Analabo, e l'alti suoi Misterj, come in compendio. Imperciocche quantunque siano latinizate, e vestano l'abiti alla latina a somiglianza delle Monache Benedettine, ritengono tutta via nell'Ordine di vestirsi i riti istessi antichi del Greco Rituale, mutati in latino, senza dubbio dal Sapientissimo Cardinale Bessarione, stato Monaco, e Protettore di tutto l'ordine di San Basilio in quel tempo appunto, circa cui asserisce Camillo Tutino, cominciarono le Basiliane d'Occidente a variar veste, siccome costa di certo aver egli a Basiliani d'Italia, tradotte in lingua Italiana le regole, e Costituzioni di San Basilio, e promossane la di loro osservanza; ben-

Cam.Tutin.

benche alquanto variati, & in molto accorciati, e raggiustati in somma a i riti latini, ad uso così delle Monache, come de'Monaci Basiliani d'Occidente. Eccone un picciolo Saggio dell' ordine, e riti con che si vestono.

Ove la prima volta sono ammesse all'Abito del Noviziato, dopò alcune preci, dà principio alla Sagra funzione l'Abbadessa con quella protesta alla Greca; *Soror Nostra N. recipit decus Sancti, & Monastici habitus*. Indi si tonde, e se gl'impone la Tonica con la stessa formola del Greco rituale, degna di tutto il rimarco: *Soror Nostra N. induitur tunicâ Justitiæ pro* ARRHABONE DIVINI, & ANGELICI HABITUS *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Si precinge poscia col cingolo, e perfine se le copre col velo la Testa, sotto quella formola: *Soror Nostra N. velo caput suum induit in nomine &c.*

Ove poi s'ammettono all'Abito di Professe, in due parti dividesi la funzione. Nella prima sono astrette anch'esse, come i Monaci Orientali, a fare la professione con legarsi ai tre voti sollenni alla Greca, per

via

via di quell'iſteſſa Cathacheſi, conche notammo profeſſarſi i Monaci Greci nel ſecondo, e terzo grado, ſebbene molto riſtretta, e più in ſuccinto. Che però viene richieſta in principio la Novizia dalla Badeſſa: *Ad nos filia cur acceſſiſti?* Riſponde ella: *Vitam Monaſticam, Mater exoptans*. Interroga di nuovo l'Abbadeſſa: *Cupis Angelico habitu digna effici, ac in Monialium Cœtum cooptari? Ita Cupio*, la Novizia: *Veneranda Mater*. E così di mano in mano ſi eſplora la di lei volontà sù delli voti eſſenziali, e punti principali della Santa Regola. Ciò fatto, dice la rubrica: *Quì l'Abbadeſſa pigliando una* Croce *in mano, e dandola alla Novizia dice: Accipis Crucem Domini eumque ſequêris juxtà Sanctam Ipſius vocem?* Siegue la rubrica: *pigliando con le proprie mani la Croce dica; Ita Mater cum Dei auxilio*. Ed abbiamo dalla prattica continuamente oſſervata, ſenza veruna memoria in contrario, che la Crocetta ſia ſempre ſtata d'argento, e che da queſto punto dopò ricevuta con le mani della Novizia, l'Abbadeſſa l'impone legata ad una fettuccia, o cordino al Collo della medeſima a penderle su'l petto.

to. Accetta indi la Badeſſa la ſua Profeſſione, dicendo quell'iſteſſa iſtruzioue greca, ed in tenore più eſpreſſivo: *Animadverte filia quales per me cum Chriſto pactiones feceris: Angeli enim adſtant confeſſionem hanc tuam recipientes, ac ſcriptis mandantes, de qua in altero Domini noſtri Ieſu Chriſti adventu ratio a te exigetur*. *E detto queſto* (conchiude la rubrica) *la Badeſſa prendendo per la mano deſtra la Novizia la fà entrare nel capitolo, e la conduce all'altare*; E doppo recitate alcune preci ſi paſſa alla ſeconda parte, che conſiſte in veſtire degl'Abiti la Novizia di già Profeſſa. E quì di nuovo ſi tonde, ſi veſte di nuovo della tonaca del noviziato, e ſi precinge, e la Tonaca ſe l'indoſſa non già ſotto la forma paſſata, mà con altra: *Induitur Soror Noſtra N. tunica Monaſtici habitus pro lorica Iuſtitiæ, & Sanctificationis in nomine &c.* E per ultimo ſe le copre la Teſta col velo negro a differenza di quello del noviziato, che è bianco, con tale forma: *Imponitur Sorori Noſtræ N. velum, Galea, ſcilicèt Sancti Spiritus in nomine &c.* nel che la prattica ſempre è ſtata, che meſſa la tonaca, la Badeſſa le ſoſpinge da ſot-

to d'essa per di fuori la Crocetta, si come ancora quando se gl'è imposta la Cuculla, quanto sempre resti apparente di fuori a pendere su'l petto. Compita in tal forma la vestizione recitasi una Orazione competente dalla Badessa, doppo la quale la Monaca rinova l'atto della sua Professione con diceria stesa nella forma solita de' Monaci latini, prescritta dall'ordine Romano, e senz'altro la Sacra funzione è finita.

Questi sono in somma i Riti, conche si vestono dell'Abito Monastico le Monache del Salvatore, e queste sono le vesti, che lo compongono, come si legge nel proprio loro rituale, che usano, a tal fine impresso insieme colla regola del Padre San Basilio, cavata dal breve raccolto delle costituzioni Monastiche fatto dal Cardinal Bessarione, ordinata dal Cardinal Sirleto Protettore della Religione per commandamento della felice memoria di Papa Gregorio XIII., ed accommodata per le Monache dell'istesso ordine, stampata in Palermo per Gio: Antonio de Franceschi nel 1629. Sicchè dunque ricevono anch'esse l'Abito Monastico a somiglianza de' Monaci Orientali sotto il nome,

me, & in qualità di *Sagrosánto*, *Divino*, & Angelico Abito: ed esse parimente concedono alcuni de' loro abiti in mero Pegno, e Caparra del Divino, & Angelico Abito, e come preludj del proprio Monastico Abito, quali sono quei, che si concedono nel Noviziato, e fra d'essi precisamente la tonica, che va concessa con la medesima formola greca in pegno espresso, e caparra del Divino, & Angelico Abito: E se in tale qualità ella concedasi con gl'altri Abiti del Noviziato, non v'ha dubbio, che nelle vesti poi della Professione deve conferirsene una, che porti la qualità d'esso Divino, ed Angelico Abito, che evacui le promesse fatte nel Noviziato, sia l'intera sodisfazione di quella Caparra, ed il giusto equivalente di quel pegno. Ne puo sortir altramente, giacche al principio della Professione la Badessa l'offre quasi di presente alla Novizia, dicendo: *Cupis Angelico habitu digna effici, ac in Monialium cætum cooptari?* e siccome di poi già Professa s'ammette la Novizia alla ragunanza delle Monache, così parimente bisogna, che ottenga l'Abito, che disiderava, a non permettere, che resti deluso il pio suo desi-

derio, e l'istessa sua Professione. Questo è certissimo, ne puol dubitarsi; come in fatti, quando se le replica negl'Abiti della Professione la Tonica del Noviziato, non se le dà più in pegno: e caparra del Divino, ed Angelico Abito, ma assolutamente, come in corazza di giustizia, e santificazione: Segno evidente, che di già resti evacuata la prima sua significazione coll'intervento dell'Abito principale, ed in ciò non v'hà altra differenza co'Greci, se non che ove essi chiamano *Grande, ed Angelico Abito*: queste tralasciato il titolo di *Grande*, si accontentano di chiamarlo *Divino, ed Angelico Abito*, aderendo forse alli sentimenti di Teodoro Studita, che voleva eliminata fra Monaci una tal differenza d'Abito picciolo, ed Abito grande. *Non dabis parvum Habitum, quem vocant postea veluti Magnum: unus est enim habitus, sicut & Baptisma, quemadmodum in more fuit Sanctorum Patruum*; se bene da Padri susseguenti non fu imitato, come s'è visto ne' tre gradi d'Abiti, a ciò istituiti nel Rituale.

S. Theod. Stud. apud Baron. anno 326. nu. 56.

Ma se così è: qual sarà questo Divino, ed Angelico Abito in tutta la suppellettile del-

le

le loro vesti di Professione? Non certamente la Tonaca, che fu data in suo pegno: non il Cingolo, e Sandali, che sarebbe molto avvilirne la sua eccellenza: non la Cuculla, che è l'istessa, che il Pallio Orientale ampliato di larghe maniche, come si è osservato di sopra, concesso a Microschimi in forma di picciolo Abito, ed anch'egli in pegno, e caparra del grande Abito Angelico, ed appunto si conferisce da loro sotto il nome di Manto, che è l'istesso, che quello di Mandia, con che viene chiamato il Pallio communemente da Greci, onde si dicano Monaci del Mandia, cioè del Manto, o Mantello, i Microschimi del secondo grado. Non il velo del Capo, perche questi non è, che succedano alle Berrette dell'Orientali, e fra d'esse al di più al Cucullo, o Capuccio, che non fu ne propriamente Abito, ne il grande Abito Angelico. Niuno in somma di quanti Abiti esse vestono nella Professione è il Divino, ed Angelico Abito; Ne occorre fatigarci tanto ad escluderne in particolare ciascun di loro: sbrighiamola finalmente. Uno è, così il grande, come Divino, ed Angelico Abito, il Sagrosanto Analabo, come
di

di sopra s'è diffusamente mostrato, a cui succede singolarmente nelle vesti latine lo Scapulare. Ma dove è l'Analabo fra l'enumerate loro vesti, dove lo Scapulare? osservinsi minutamente i suoi riti, e percorrasi intieramente il rituale: da essi non si concede in conto alcuno un tal Abito alle Monache del Salvatore; nè se ne fa di lui, in tutti loro, veruna menzione. Che però se si restringano alle sole espressate, le loro vesti: Povere Monache del Salvatore, come resteranno sempre deluse delle promesse di sua Professione! Si risolverà alla fine in un fatto di puro nome tutta la gloria di vestir esse l'Abito Angelico, resteranno sempre iniziate de' primi preludj dell'Abito Monastico, senza mai arrivare al colmo di sua perfezione, incaparrate solo in grado di Microschime all'Abito Angelico, ma non mai sodisfatte a pieno da Megaloschime dell'Abito Angelico; si diranno in somma Professe dell'Abito Angelico, ma senza vestire Abito Angelico, Monache Professe, ma senz'abito di Professione.

Ed eccoci intanto, per sottrarci da tanti mali, necessitati, ed anche non volendo, forzati

zati a ricorrere, come a vero Abito Monastico alla CROCETTA D'ARGENTO, che s'impone fin dalla Professione al collo di queste Madri; e venerando in essa l'istessa Croce, che costituiva l'Analabo, e che in decorso di tempo ebbe a pendergli nella parte d'innanzi, in ricchissimo Encolpio, confessarla non ad altro fine concessa, che a rappresentare l'Analabo stesso, nè in altra qualità, che in quell'istessa d'Abito Angelico, alla perfetta costituzione del di loro Abito proprio Monastico Basiliano. Su di che al pari deve correre la certezza d'esser ella la Croce un tal Abito con quella, con cui dobbiamo credere, che queste Madri vestano in verità l'Abito Angelico dell'istituto, che professano; quando per altro giammai non sarebbero certe di vestire Abito Angelico senza Analabo, o Scapulare, che fu la somma di tutto l'Abito Monastico, e l'istesso Abito Angelico. Nè altro è in sostanza la Crocetta, che l'Analabo, tutta la di cui energia non fu, che nella Croce; nè altro egli fu invero, che un Abito a forma di Croce; ò come meglio abbiamo detto più volte, una Croce disposta a forma d'Abito.

E ciò

E ciò tanto è vero, che li Monaci Basiliani tuttocchè vestano egualmente l'Abito Monastico, come le Monache del Salvatore in Occidente, e sotto i di loro medesimi riti, perche non portano la Crocetta, portano per rito speciale concessogli nella Professione lo Scapulare, e lo ricevono essi sotto forma di tal tenore: *Induitur Frater noster Scapulari Sancti Habitus in nomine &c.* come sta registrato nel di loro rituale impresso insieme colle sue costituzioni Monastiche stampate in Roma, ed in Messina nel 1678. nè in altro differisce da questo de' Monaci il Rituale delle Monache del Salvatore, se non in questa sola aggiunta dello Scapulare a gl' uni, che in niun conto concedesi all'altre: evidentissimo argomento, che allo Scapulare de' Monaci, equivaglia nelle Monache la Crocetta d'Argento, e che come l'uno, così l'altro compiscano in loro quel Divino, ed Angelico Abito, che parimente professano nel medesimo ordine, e sotto un medesimo rito.

Ben è vero però, che tuttocche non si conceda dal rito alle Monache, portano non di meno anch'esse lo Scapulare. Ma così,

non

non lo portano, che a guisa d'un corpo senz'anima, e come un Abito perso, e quasi di gala, non essendo ravvivato da forma propria di concessione dal Sagro Rito, usato a sola conformità con le Benedittine nel vestire latino, ed ad esempio loro, non però a proprio Monastico Abito, ed Abito di mistero: simile in vero al cantorato de' Chierici, che da molti secoli in qua non passa per ordine Ecclesiastico fra d'essi loro, perche non si concede dalla Chiesa con rito speciale d'ordinazione, siccome concedevasi da principio in alcune Chiese; ed in fatti si porta indistintamente fra d'esse, così dalle Novizie, come dalle Professe, e così dall'une, come dall'altre, senza veruna concessione del rito. E quest'istesso vie più ci qualifica nella condizione d'Angelico Abito la Crocetta; poicche mentre così le Monache, come li Monaci portano lo Scapulare, e non si pensò mai come all'uni, così all'altre, di legarlo a rito: Non potè ciò accadere o per scordanza, o per accidente; ma è un indizio molto chiaro, che ciò fu, perche mai si riconobbe, nè s'accettò mai per Abito di Religione, un Abito figurativo dell'Anala-

Iosf. ab August. de Sacr. ord. n.4. cum DD. à se cit. S. Ignat. Martyr. epist. ad Anthioch. S. Epiph. post hæresim. 80.

bo, ove erano bastantemente proviste coll'uso della Crocetta le Religiose del Prototipo istesso, e dell'Abito principale, siccome all'incontro, per abito sempre si riconobbe, ed accettossi da Monaci, perche erano privi affatto del Prototipo, ed Abito principale.

Si conferma anche il nostro discorso da Sacri Canoni, li quali espressamente diffiniscono, che l'abito de' Professi debba essere diverso da quello de' Novizj, se non in altro, almeno nella benedizione, che deve necessariamente premettersi a gli abiti della professione, come si legge *C.Statuimus*. E nel *C. Vidua*, l'Abito Religioso non benedetto, non si reputa Abito Sacro, nè indicante di professione, tutto che assonto liberamente, ed usato gran tempo da una Vedova, convinta Monaca Professa, per altri titoli; Sicche non essendo lo Scapulare delle nostre Professe diverso da quello delle Novizie; nè benedetto, o concesso con alcuna sollennità dalla regola, sembra evidente, che non passi egli ad Abito di Professione, e molto più, che non sia capace a rappresentare gl'alti Misterj dell'Abito Angelico presso di loro.

Vid. ndi, Vran. de jur. Can. in C. Vidua, Suar. de relig. tom. 3. lib.6.ca.19. à nu. 3. Castrop. tom. 3. tr. 16. disp. 2. punct. 1. n.2.

Si

Si terrà intanto, o come dissi, a mera somiglianza delle Benedittine, o in dichiarazione di ciò, che vaglia in esse loro la Crocetta; che è lo Scapulare primitivo alla greca; siccome doppo d'essersi professate alla greca colla Catechesi, per maggiore dichiarazione, si professano di nuovo alla latina: sù qual'esempio devè cessare a chiunque la meraviglia nel vedere in queste Religiose duplicato l'istesso abito, ed alla greca, ed alla latina, ove la duplicità sia fondata su d'un fine sì regolare, per cui comporta anche la Santa Chiesa dupplicare tal volta la forma de' Sacramenti, come nella collazione de'sacri ordini, a sentimento di più Teologi.

Invenin. in Instit. Theol. part. 8. Dissrta. 8. qu. 2. obiect. 2.

Come però si fosse fermata ad abito la Crocetta nelle Monache piuttosto, che ne' Monaci Basiliani d'Italia, quando in tutt' altro passa fra di loro una somma uguaglianza, o la Crocetta medesima si concede egualmente così all'uni, come all'altre nella Professione del Rito; non ispetta a noi quì d'indagarlo. Sappiamo di certo bensì che da principio, ne anche a Monaci fu concesso dalla regola Scapulare, come s'osserva nella prima regola greco-latina, stampata in Ro-

ma dall' Impressore Camerale nell' anno 1598. in chi niuna menzione si fa di tal'Abito. Laonde bisognò ne' primi tempi consegnarsi anche a Monaci la Croce a ragion d'Abito, se non vogliamo molto irragionevolmente temere, che la regola l'avesse voluto onninamente privare di quell'Abito Angelico, con cui nel medesimo passò si protesta consacrarli, e vestirli. E poteva essere allora la Croce in senso della regola, o veramente qualche Crocetta simile a quella delle Monache del Salvatore, o pure qualche Abitino disposto a forma di Croce, che ben poteva chiamarsi col nome assoluto di Croce, siccome l'Eucologio greco chiama Croce l'istesso Analabo. Nel che osservasi parimente, che nella consegna della Croce non appone la sudetta regola quella circostanza di *doversi ricevere colle mani*, o altra simile, ma procede colle Rubriche istesse, che usa poi nella concessione di tutti gli altri abiti. Che però bisognò senza dubbio essere stato aggiunto lo Scapulare a' Monaci in decorso di tempo per sopragiunti motivi, come ancora la sudetta Rubrica di *doversi ricevere colle mani la Croce*, ove cessarono i

Mo-

Monaci di valersi della Croce per Scapulare; e dalla Regola posteriore de' Monaci possiamo giudicare, che sia scorsa per inavvertenza, questa Rubrica alla regola delle Monache, non che sia stata inserta a proposito di legar loro; come in fatti non è stata mai ubidita ne' suoi puri termini dalle Monache, che così sono state sempre solite di ricevere colle mani la Crocetta, che subito hanséla applicata ad abito a ritenersela apparente nel petto. Dal che ci si porge nuovo largo di riflettere, che se non ostante, che detta Rubrica sia scorsa per inavvertenza nella regola delle Monache, pure non vi si aggiunse mai lo Scapulare, bisognò ciò accadere non senza un maturo consiglio, e positiva intenzione di non volerle mai obligate a tal Abito: e per consequenza sempre ligate a continuare l'uso della Crocetta, a cui equivale lo Scapulare. Tanto si rende chiaro, e manifesto per ogni verso il nostro assunto.

Qualunque motivo poi avessero avuto i Monaci d'assumersi lo Scapulare, un molto rilevante può stimarsi, abbino avuto le Monache di ritenersi sempre la Croce. Certo è, che

che ſiccome i Religioſi devono portare per i Sagri Canoni un abito proprio di Religione, a fine di diſtinguerſi da i Secolari, così parimente tra le molte Religioni, ed ordini, di che và adorna la Santa Chieſa, debbono li Religioſi di diverſi ordini portare un qualche ſegno almeno di proprio negli abiti, a fine di diſtinguerſi fra di loro. E da quì nacque, come inſegna il dottiſſimo Padre Suarez coll'autorità del Padre San Baſilio, il vario coſtume di tanti abiti diverſi nelle varie Religioni. *Inter alia, ut Baſilius ſupra dicit, præcipuè inventus eſt, ut unius Congregationis, & Inſtituti, homines ex ipſo habitu ſtatim cognoſcantur*. Benche però queſta diverſità di Abiti ſi oſſervi da per tutto ne i Religioſi di diverſi Ordini, e Congregazioni; li ſoli Monaci Baſiliani d'Italia nel paſſaggio a riti latini, ſi coſtituirono per uſo proprio l'iſteſſo Abito de' Monaci Benedittini, di modo, che niuna differenza ſi vede fra d'eſſi loro; ed ad eſempio de' Monaci le Monache Baſiliane ſi preſcriſſero ancora l'Abito iſteſſo delle Monache Benedittine, come in fatti niuna differenza; anzi una ſomma confuſione v'hà fra le Baſiliane del

Suarez de relig. tom. 3. lib. 3. cap. 4. num. 8.

San-

Santissimo Salvatore, e le Benedittine del primitivo istituto, che ritengono tuttavia il velo, e succanno nero; come sono quelle de' due celebri, ed antichissimi Monasterj di Santa Maria Maddalena, e del Santissimo Salvatore nella Città di Corleone, poche leghe discosta dalla Città di Palermo. Nulla che sia di meno, ovviarono i Monaci Basiliani alla confusione degl'Abiti fra d'essi, e li Benedittini, col ritenersi l'uso della barba, che fu sempre una delle due Caratteristiche de' Monaci Orientali, notate di sopra, a differenza di quei d'Occidente, sempre rasi e di barba, e di capo. Ogni ragione dunque chiedea, che anche le Monache Basiliane adoprassero un qualche segno di proprio a distinguersi dalle Benedittine; e dove era molto improprio a femine l'uso della barba, ritenessero l'altra delle due sudette Caratteristiche, con che sempre discreparono ancora li Monaci Occidentali da quei d'Oriente, cioè il Segno della Santa Croce nell'Abito. E QUESTO sarà stato il rilevante MOTIVO d'essersi fermata ad abito in esse loro piuttosto, che ne' Monaci la CROCETTA apparente nel petto, anche non ostan-

L'Abb. del Giudic. nelle notizie dello Stato, & Arcivesc. di Monreale fol. 26.

te, che per un positivo traviamento della regola, usino insieme lo Scapulare latino, quando questi non vale, che a vie più crescere la confusione fra d'esse, e le Benedittine; e sarà sempre bastante da se solo a contendere imperturbabile l'uso della medesima, anche ove si volesse pretendere canonica la sostituzione dello Scapulare latino.

In quanto al rito finalmente, con che concedesi la Crocetta, certo che è l'istesso per le Monache, e per li Monaci. E la novità, con che egli procede, ci fa comprendere un non so che di misterioso. Si conferisce la Crocetta non fra le altre vesti, come conferivasi l'Analabo, l'ultimo fra tutti gl'Abiti de' Megaloschimi, nè dopò totalmente finita la vestizione, e tutto il suo officio, ma con ordine insolito tra Greci, subito compita la Catachesi riferita della professione alla Greca, e prima della vestizione ordinaria, e professione latina. Se vogliamo inoltrarci a ponderarne di tale novità profondamente il mistero, io facilmente mi persuado, che il sapientissimo Traduttore, e riformatore di questi Riti, non abbi voluto permettere, che perdessero essi

nella

nella nuova riforma allo ſtile latino ; coſà di preggievole della prima ſua forma antica alla Orientale. Ed intanto, perche l'Orientali diſtinguevano l'ordine Monaſtico in tre diverſi gradi, a miſura de' quali, prima s'iniziavano ſemplicemente da Novizj dell' Abito Monacale, dopoi ſi profeſſavano Monaci del picciolo Abito, e per ultimo ſi profeſſavano Monaci del grande Abito Angelico, onde tre volte ſi veſtivano, due ſi profeſſavano; così ſembra parimente, che conchiudere quì la profeſſione Greca con la tradizione della Crocetta, abbi voluto laſciare almeno un veſtigio di tutti e tre que' Gradi antichi dell'ordine, e la Crocetta non conſegnarla, che in qualità d'Abito, e d'Abito Angelico, a verificare, che anche li Baſiliani d'Occidente, tutto che latinizati, prima s'iniziano dell' Abito Monaſtico nel Noviziato, dopoi ſi profeſſano alla Greca, e parimente ſi veſtono; e per ultimo ſi veſtono di nuovo, e ſi profeſſano alla latina: tre volte ancora veſtendoſi, ſiccome due volte ſi profeſſano in conformità loro. Con queſto ſolo divario, che dove l'Orientali prima ſi rendono Novizj, in ſecondo luogo Micro-

 ſchi-

ſchimi con l'aſſunzione del picciolo Abito, che fu il Pallio, ed in terzo luogo Megaloſchimi con l'aſſunzione del grande Abito Angelico, che fu l'Analabo; l'Occidentali all'incontro prima ſi rendono Novizj, ed in ſecondo luogo Megaloſchimi con la conſegna della Crocetta in Analabo, ed in terzo luogo finalmente Microſchimi con l'aſſunzione della Cuculla, ed altre veſti proprie del latiniſmo: che è quanto a dire, prima ſi coſtituiſcono Baſiliani, e poi Latini, giacche queſto era il fine del Riformatore di renderli Baſiliani latini, e per renderli Baſiliani, come li profeſſa primo alla Greca, così prima li veſte della ſomma di tutto l' Abito Greco Baſiliano, conſiſtente nella Crocetta in ſoſtituzione dell'Analabo; e dopoi così li veſte, come li profeſſa latinamente a ſtabilirli Latini: ordine in verſo, e retrogrado, ſolito pratticarſi da Greci anche in materie di più importanza, come nell'ordine della Conſecrazione del Corpo, e Sangue del Signore nella Sacra Liturgia, a cui poſpongono varie preci diſpoſitive alla medeſima, perche non s'ha il commodo di premetterle; onde molto più quì conveniente a fiſ-

Vide Io: Comnen. Papadopoli in Pranot. Myſtag. reſp. 5. ſect. 5. n. 14.

a fissare in ultimo luogo quell'Abito, che nella nuova riforma dovea rappresentare la principale Figura, e ciò egualmente rispetto così alle Monache, come a' Monaci; se bene i Monaci poi per loro motivi non portino la Crocetta, ma in sua vece usino lo Scapulare.

Da tutto ciò non solo si palpa colle mani, non ad altro fine concedersi alle nostre Monache la Crocetta d'Argento, che a significare, e rappresentare l'Analabo, nè in altra qualità, che nella medesima di quel Sagratissimo Abito, onde non vi sia chi possa più dubitare d'esser'ella l' Encolpio istesso dell'antico Analabo, o almeno, che stia in vece d'una delle molte Croci, che lo formavano; ma s'ammira di più la somma concordia de'riti antichi, e moderni frà loro, e la grande saviezza di chi hà sì bene ristretti, e disposti gl'uni in sì buona corrispondenza cogl'altri; quanto non essendo in verità li riti della vestizione delle nostre Monache, che li stessi riti primitivi della vestizione de'Monaci Orientali, debba finalmente arrossirsi, chi di loro hà fatto fin'ora sì poco conto, e parlarne in appresso con

più rispetto: Non perche essi non quadrino a gl'occhi, ed orecchie latine, sono poco meno che barbari, o stravolti. Sono le prime sagre costumanze de' Padri, donde ha ritratto la Santa Chiesa la tanta vaghezza di riti, e varietà d'Abiti sacri, così in tutto l'ordine Monastico, come nel Clero, e per conciliare ed al rituale, ed alla Religione Basiliana tutta la stima, ed ogni ossequio, basterà insinuare quel d'Isaia a persone Ecclesiastiche di sì alto intendimento: *Attendite ad Petram, unde excisi estis, ad cavernam laci, unde præcisi estis.*

Isai. 51. a.

Si consegna dunque in tenor d'Abito alle Monache del Salvatore, la Crocetta d'Argento. Dunque non si dà ella a mera ceremonia, come in altre Religioni si vuol consegnare alle Professe (secondo dicono) il Rosario, e Breviario, o pur qualche Croce, o altro segno sensibile, atto a significare alcuna speciale virtù, o divozione dell'ordine, che si professa. Su di che vogliamo noi essere ancora molto profusi co' nostri Contradittori, e non vogliamo celare, che anche i Greci, oltre l'Analabo, e sua Crocetta pendente in Encolpio, ebbero ad uso di conse-

se-

segnare nelle mani del Monaco già professato, e vestito compiutamente degl'Abiti Monacali, una Croce con un Cereo acceso, ed il libro dell'Evangelj; Così prescrivendo l' Eucologio. *Detonsoque Monacho traditur, Cereus, & Evangelium, & Crux*; benche quanto alla prattica, dice Simone Tessalonicense, che l'Evangelio non si dava che a Monaci, fossero d'ordine Sacerdotale. Dalche, senza dubbio, presero motivo i Pittori di dipingere tutti i Santi Monaci, ed Eremiti con una Croce nelle mani, e tal volta ancora con un libro a dinotare in essi il grado del Sacerdozio, come si può osservare dalle Imagini antiche. Ed è certo che siccome la consegna del Cereo, e del libro, così ancora quella della Croce, non passavano i limiti d'una pura, & ignuda ceremonia Monacale, in significazione di molti Misterj, che chiosa dottamente il citato Simone Tessalonicense; onde al ricevere la Croce non era ad altro tenuto il Monaco, che a riverentemente bagiarla; *& confestim osculatur detonsus Monachus Crucem.*

In off. parv. & magn. Hab.

Sim. Thess. apud Goar in notis ad off. parv. habit. n. 28.

Ma chi non vede non essere questa Croce di pura ceremonia la Crocetta delle

nostre Monache, che sebbene noti solamente la Rubrica di pigliarsi dalla Novizia colle mani, non dimeno sappiamo dall' uso antichissimo , che è l'interprete fedele di tutte le leggi, così essersi sempre ella consegnata dalla Badessa alle mani della Novizia, che sempre le sia imposta anche in Collo dalla medesima, a tenersela così pendente nel petto ? E se ella è questa Croce di Ceremonia: perche non darsi nel fine ? Perche non darsi col Cereo ? Perche in circostanze tanto facili a pratticarsi , alterarsi notabilmente il Rito antico ? E s'ella è pura Croce di Ceremonia ; dov'è dunque lo Scapulare delle nostre Monache, dove l'Analabo, dove l'Abito Angelico? Tutt'altra dunque è la nostra Crocetta, e non altra che ò la Croce medesima dell'Analabo, ò la sua Crocetta pendente in Encolpio. E la prima occasione di giungersi l'Encolpio al Sacro Analabo non è fuor di proposito credere, che sia stata la Croce di Ceremonia che abbiamo insinuata ; avendo potuto facilmente l'antichi Padri dopò averla ricevuta in mano, e riverentemente baciata, mettersela in collo, e ritenersela sempre così appesa, e per mag-
gior

gior divozione, ed in viva memoria della loro Professione, e da ciò poi si fosse formata in parte, ed appendice di quel Sagro Abito. Siccome il più vivo Argomento, atto a convincere l'addizione dell'Encolpio fatta all' Analabo, e l'Uso stesso, che hanno presentemente le nostre Monache di portar la Crocetta d'argento; poicche se esse la portano, siccome sappiamo, da che vestono alla latina, bisognarono certamente portarla ancora le prime Madri, mentre vissero, e vestirono al Rito Greco. Ne è credibile, che si la fossero assunta novamente nel primo passaggio a riti latini, ò d'indi in poi fosse stata furtivamente introdotta, quando l'ordinarj di quei tempi ch'ebbero d'approvare il nuovo sistema del loro vestire, e vivere alla latina, ed indi vegliare alla prattica del nuovo sistema nelle susseguenti Professe, non è meno credibile, che cosa tanto nuova, e non mai pratticata frà loro, non glie l'averiano gagliardemente impedita con tutto il zelo. Bisognarono intanto portarla sin da principio, anche le prime Monache di rito Greco, e così sia passata per ereditaria successione fino alle presenti senza resistenza, an-

zi

zi con tutta l'approvazione dell'ordinarj del luogo; Siccome si è tenuto sempre per fermo nel Monastero del Salvatore per la tradizione antichissima che se ne hà. Mà se ella portossi anche ne'tempi del rito Greco, per quanto si possa, ò vogliasi specolare sopra de'riti antichi, non poterono portarla quelle Monache per altro titolo, che come appendice dell'Analabo sopragiunta in Encolpio. Tanto è ferma per ogni verso la nostra Istoria.

§. III.

E Qui siamo già in tempo di ripigliare con più vigore, e di conchiudere finalmente l'Apologia. Adunque Abito è la Croce d'Argento per le Basiliane del Salvatore, ò almeno stà ella certamente invece d'Abito presso di loro, e d'Abito equivalente al Sagratissimo Analabo, ch'è quanto a dire alla somma di tutto il Sagro Abito Basiliano, all'Abito Angelico, ed all'unico Abito propriamente Monastico in tutta la supellettile sagra de' loro Abiti Monacali. Chi dunque non vede, non dico la somma convenien-

nienza, ma l'indispensabile necessità, che hanno di sempre portarla più che ogn'altro abito del loro Santo Istituto.

Mettiamo anche in disparte, per accrescere più forze all'Apologia, le tante, e sì rare prerogative ponderate così nella Croce, come nell'Analabo, e pienamente convinte da Sagri Riti: è sempre fuor d'ogni dubbio, che sia ella questa Crocetta una parte constitutiva dell'Abito Basiliano: se non superiore a tutte le altre vesti monastiche, che lo compongono, egualmente principale almeno, che ogn'altra qual veramente lo sia, e corrispondente a quello Scapulare, che in difetto di Croce usano i Monaci del medesimo ordine, e nelle Monache, come proviste di Crocetta, non viene considerato da Sagri Riti. Chi dunque non sarà forzato a confessare, che siano esse obligate a sempre portarla egualmente almeno, che l'altre vesti del di loro istituto, ed al pari di quel, che debbano i suoi Monaci, portare lo Scapulare, e sotto le medesime leggi, sotto le quali è strettamente tenuto ogni Religioso a sempre portare l'Abito proprio della sua Religione?

Di più sentasi come si voglia constituita in ragione d'Abito questa Crocetta: ci obliga a credere ogni ragione, ch'ella sia stata assunta (come sempre fu) da queste Santimoniali in segno protestativo della Religione Basiliana, che sempre han professata, e che si sia fermata in esse, a fine di distinguersi dalle Monache Benedittine in Italia, colle quali in tutto il resto degl'Abiti serbano una totale uguaglianza. Ed è sentimento commune di tutti i Dottori, che un Abito di tale condizione, come scrive Donato Laynese; *ex quo est signum protestantium propriæ Religionis adstringunt &c. Professi illum* SEMPER, ET IN OMNI OCCASIONE PORTARE, *ex Concilio Tridentino Sess. 14. Can. 6.* Come in fatti niun Savio osaria esentare di colpa grave quei Religiosi, che per mero capriccio, ed a lungo tempo, trascurassero di portare quelle sole, benche in alcuni picciolissime insegne, per cui si distinguono da gli altri. Chi dunque non voglia obligare, almeno per quest'unico titolo, le nostre Basiliane a sempre, ed in ogni occasione indispensabilmente portare la loro Crocetta, e sotto gravissime pene?

Donat. Layn. tom. 1. tract. 6. qu. 5. num. 3.

E pu-

E pure ella in verità non è semplice Insegna di Distinzione, ma ancor vero Abito di Professione; anzi la somma di tutto l'Abito Basiliano, l'Abito Angelico è l'unico Abito propriamente Monastico, Abito adorno di tante glorie, freggiato di tanti misterj, illustrato di tanti portenti; disegnato miracolosamente da gli Angeli; adoprato misteriosamente da Padri; usato continuamente da santissimi Monaci; Succedaneo dell'Efod misteriosissimo della Sinagoga, ed originale, e modello di più sagratissimi Abiti, di cui ora si vale la Santa Chiesa ne' suoi ministri, e principalmente di quella Stola, ch'è l'unica importante in tutte le sagre funzioni, e santi sagrifizj. Tale è la Crocetta d'Argento di queste Religiose, perche tanti fregi non furono, che da lei acquistati al Sagro Analabo, ed ora dal Sagro Analabo tutti a lei si riacquistano, come degnamente sostituita a portare tutte le sue veci in petto loro. Che direm dunque? che un Abito sì venerabile, sì misterioso, sì importante, trasmesso per ereditaria successione dalle loro Maggiori a queste Vergini, debba finalmente abolirsi in esse loro; e do-

ve l'Antichità non ebbe tarlo sì potente a distruggerlo, avesse ora dente sì vorace l'Emulazione a totalmente corroderlo?

Non sia mai sì lagrimevole disgrazia nelle Basiliane del Salvatore. Sarebbe un indicio di repudiata Professione l'andar esse senza la Crocetta, non altrimente ch'era segno di prostituita pudicizia nelle Matrone antiche, a relazione di Tertulliano, il comparir senza Stola. Restarebbero Basiliane di puro nome, vuote in sostanza dell'Abito proprio di Basiliane, e Professe dell'Abito Angelico, senza la sussistenza dell'Abito Angelico, Monache Professe senz'abito di Professione, Monache in somma senz'Abito proprio Monacale: Comparirebbero in publico da semplici santimoniali Benedittine, senza distintivo alcuno di Basiliane, poco dissimili in ciò a quelle Vergini, fattesi ad incontrare lo sposo senz'olio nelle lucerne; che però ree degli stessi rimproveri con esse loro, da chi le scorga senza Crocetta, e sentale spacciare per Basiliane, dovrebbero meritamente sgridarsi: *Nescio vos*; perche come mai possano riconoscersi, e rispettarsi da Basiliane, ove compariscano vestite d'un abi-

Tertull. de Pall. c. 4.

Matth. 25.

abito tutt'altro, che Basiliano? Apprendano intanto così l'Eccellenza, come la somma Importanza della loro Crocetta, e ne facciano quell'alta stima, che l'è dovuta. Sappiano, che in lei stà unicamente riposta tutta la Gloria del Sagrosanto Abito Basiliano; e se loro cale la gloria di vestirlo, non devono in altro gloriarsi, che nell'uso della medesima, e protestarsi anche ogn'una di esse colle parole dell' Apostolo: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce.* Gal.6.14.

Tanto è: devono esse sempre, ed in ogni occasione indispensabilmente portarla. Ne punto ci sgomenta, o la qualità dell' Argento nella sua materia, ò la circostanza d'averla a portare apparente su'l petto; d'onde alcuni han preso motivo d'accusarla per scandalosa. Noi ben abbiamo osservato di sopra, che non mai fù circoscritta la materia dell' Encolpio, mà sempre rimessa alle circostanze del tempo, e luogo, e dalla qualità, e forze di ciascheduno, che la portava, in conformità a quella Saviissima regola del Padre San Basilio, che ove inculcò la decenza, e decoro conveniente all'Abito de'suoi Monaci, non volle si dissumesse, che a riguardo S. P. Basil. in reg. brev. reg. 210.

del

del tempo, luogo, persona, ed utilità di ciaschedduno. *Habitus esse debet ad propositum cujusque finem accomodatus cum decoro, ac dignitate, habita ratione temporis, loci, personæ, utilitatisque*. E per quanto abbiamo parimente riferito di sopra la materia più decente dell'Encolpio sempre fù stimata l'argento, a riguardo almeno della venerazione dovuta alla medesima Santa Croce; e così viddimo che la Santa Madre Macrina per relazione del Bellarmino, la Vergine Santa Rosalia, l'Anacreti, e li Mendici più bisognosi non portarono la loro Crocetta che d'argento. Che scandalo dunqne dovrà mai partorire ad un occhio Cattolico, che queste Vergini nate per altro a vestir gemme, in una Città conca d'oro, dove non è, che come vile sua spazzatura l'argento, portino parimente d'argento la loro Crocetta, seguitando l'esempio delle loro maggiori, e le regolatissime insinuazioni del loro Santo Padre, in tempo che tanto è accresciuta da per tutto la Venerazione della Santa Croce? Anzi per l'istesso riflesso scandalosa sarebbe, e molto dissonante alla regola; e Sagratissimi loro antichi Istituti, se si portasse di ma-

teria

teria men preziosa, e meno decente.

Quanto a portarla apparente: questo non fù mai Capriccio, nè Vanità feminile, mà Uso antichissimo de' Padri, e prescritto del Rituale. Ben osservossi parimente di sopra, che l'Analabo sempre si adoperò a modo di sopraveste, quanto coprisse, e cingesse tutt'il resto delle vestimenta Monastiche, come lo descrive Cassiano, à rendere i Monaci più spediti alla fatica, e la Croce veniva sempre a star apparente; onde gloriavasi S. Effrem, che vista da ladri ne'suoi Anacoreti, non averiano osato danneggiarli, ma più tosto si fariano umiliati a riverirli, ed ossequiarli: *Si latro eos viderit, confestim procidens adorat, quoniam Cruce semper amicti, & ornati sunt.* Di che ne addussimo ancora da Mosaici del real Tempio di Monreale un Imagine, in cui vivamente và espresso l'Analabo sopra tutte le vesti con le varie Croci, tutte apparenti. Comunque però ciò si fosse, crediamo di certo, giusta le riflessioni maturate di sopra, che ella questa Crocetta sia rimasta nelle nostre Monache, come in tenor d'Abito a rappresentare l'Analabo, così ancora in condizione di segno a distinguerle dalle Benedittine.

Cassian. l.c.

S. Ephrem. de Anach.

tine: E come insegna almeno di distinzione, chi può mai negare che debba stare sempre esposta alla publica veduta, & apparente?

Quanti altri Religiosi poi, e Santemoniali portano il Segno venerabile della Santa Croce ne'loro Abiti (che possono osservarsi ne'due famosi cataloghi di tutti gl'ordini Religiosi del Padre Bonanni, e loro Imagini) o per successione dell'Analabo Basiliano, come accennossi di sopra, e per altri Santi fini particolari, tutti lo portano apparente sopra le Vesti; e molti ancora in forma d'Encolpio d'Argento pendente su'l petto. Lasciamo da parte gli Uomini, e consideriamo solo pochi esempj delle Donne, come più di proposito al nostro discorso. Le Santimoniali dette l'Angeliche di Milano portano esse parimente una Crocetta pendente nel petto, ed in forma apparente; e se bene il Padre Bonanni assegni altre cagioni, d'onde fosse derivato loro un tal sopranome, io lo rifonderei, come a motivo occulto, avuto forse di mira nel primo fondarle, da Savj Istitutori, all'Uso della stessa Crocetta, in conferma di quanto abbiamo detto,

Bonann. in Catol. ord. relig. 2. par. n. 5.

to, restringersi in essa tutte le qualità, è sostanza del nominato Abito Angelico da Padri antichi. Le Monache della Visitazione istituite dal Santissimo, e Saviissimo Vescovo di Geneva San Francesco de Sales usano anch'esse pendente su'l petto, ed apparente una Crocetta d' Argento, e dell' istessa grandezza, forma, e misura di quella difendiamo nelle nostre Monache del Salvatore; e così può vedersi di molte altre. Ridondarebbe intanto a non lieve discredito della Santità, e Saviezza non meno di sì Santi, e Savj Istitutori di tali ordini, che della medesima Santa Chiesa, che li hà approvati, il giudicare per *Vano, ò Scandaloso* l'uso di simile Crocetta in petto delle nostre Santemoniali Basiliane. Ne vi sariano termini bastanti ad esaggerare l'enorme ingiustitia che si fà loro da chi voglia impedire alle medesime un tal'Uso, che tant'altre Religioni hanno sì familiare, e non che per participazione, ò imitazione della Religione Basiliana fecondissima Madre di tutte loro.

Ibid. n. 99.

Mà in somma esse così sono state sempre solite di portarla, e d'argento, e pendente apparentemente su'l petto; Ed anni sono,

avendo ſupplicato la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. acciò ſi degnaſſe d' applicare le Sante Indulgenze ſopra le iſteſſe Crocette, con una veridica ſpoſizione della maniera, come le portavano, furono obligate à traſmetterle in Roma, dove viſte, ed oſſervate, furono dalla Santità ſua benedette, ed arrichite del Teſoro delle Sante Indulgenze, come coſta da una atteſtazione, che fà il Padre Don Pietro Menniti Abbate Generale dell'ordine di San Baſilio indorſo al memoriale dell'iſteſſe Monache, e ſuo primo reſcritto, che daremo ſu'l fine nella ſua forma originale, come ſi conſervano nell'Archivio del Monaſtero. Sicchè non ſolo, non diſpiacque alla Santità Sua, e la Crocetta, ed il di lei uſo in petto di queſte Religioſe, mà convien dire (quando non altro) che l' abbia approvato per molto Santo, pio, condecente, e Religioſo, giacche riputollo capace, e fecelo degno di tali grazie, e di Santificazione maggiore. Quindi a viſta di tutto ciò ſarebbe ſomma temerità l' oſtinarſi à contendere l'uſo di queſta Crocetta, vano ancora, indecente, e ſcandaloſo.

Nè è quì da paſſarſi ſenza rimarco l'atteſtazio-

ſtazione, che fà della benedizzione conferita alle Crocette, il Padre Abbate Generale Menniti; Mentre con tal'occaſione c'inſinua di vantaggio la regolarità inſieme, e la qualità inche eſſe ſi portano dalle ſue Religioſe, cioè in inſegna ſpeciale dell'abito Baſiliano, e giuſta la Regola dell'iſteſſo loro Santo Padre. *Quas* (dice egli) *juxta regulam ejuſdem Sancti Patris noſtri, tamquam Baſiliani habitus inſignem Theſſeram apparenter geſtare ſolent in pectore, ex pervetuſta noſtri Ordinis conſuetudine immemorabili*. Queſta è una dichiarazione in ſuccinto di quanto noi abbiamo ſin'ora provato in diffuſo; E ben poſſiamo ſtare ſicuri di quanto ſin'ora abbiamo provato in diffuſo, avvalorati con tale dichiarazione in ſuccinto, giacche per Dottrina del Dottore mellifluo. *Ibi unuſquiſque in ſuo ſenſu ſecurus abundat, ubi aùt certæ rationi, aùt non contemnendæ authoritati, quod ſentitur non obviat*.

S. Bernard. epiſt. 77.

Ed invero qual maggiore autorità in decidere un Abito Baſiliano di quella dell'iſteſſo Capo Dottore, e Giudice Supremo dell'ordine Baſiliano? Alla fine la ragione degl'abiti non pende, nè da ſottigliezze metafi-

fiche, nè da principj reconditi d'alta Theologia. E'una Materia molto morale, pendente solo dalla commune riputazione di chi li hà ad uso, e ne fà Professione: Laonde siccome Abiti di straniere Nazioni, di mode molto peregrine, e difformi a nostri occhi, non lasciamo di confessarli per tali, ove per tali sentiamo riputarsi communemente da quelle nazioni, e suoi Principi, così alle comuni proteste, che fanno, e le Monache del Salvatore, e la Religione Basiliana col suo Capo, d'essersi sempre ritenuta, e riputata frà di loro la Crocetta in tenor d'Abito, e di speciale insegna protestativa dell'Abito Basiliano, forz'è, che ogn'uno si quieti, e si conformi al loro detto. Che se tal'verità per l'innanzi non fù conosciuta, deve rifondersi all'ingiuria di quei tempi, e non censurarsi l'oculatezza di chi a dì nostri, ha saputo dalle tenebre antiche rimetterla in nuova luce.

In oltre quest'è un punto, a cui sembra, ne meno possa arrivare la potestà ordinaria de'Vescovi sopra le Moniali; poicche siccome essi non devono esiggere dalle medesime se non la puntuale osservanza delle proprie rego-

regole, e statuti della Religione, che si sono astrette di professare, così ove insorga dubbiezza sopra la regola, e statuti della Religione, la facoltà d'interpretarla non risiede (salvo sempre l'alto giudizio della Sagra Congregatione) che privativamente in mani della Religione medesima, e suoi moderatori; e devono stare i Vescovi alle loro interpretazioni, se non si voglia sconvolgere la disciplina regolare con mille sconcerti, e trasformarsi tanti ordini di Sante Moniali in tante chimere. Quindi pare pienamente decisa, siccome la Santità della Crocetta dal Giudice supremo di Santa Chiesa, così la sua qualità d'Abito, e la regolarità del dilei uso dal Giudice Supremo altresì di tutto l'ordine Basiliano, l'unico proprio Giudice d'una tal causa. E se così è, non resta che finalmente conchiudere l'Apologia, e confessare, che non solo convenga, mà devasi la Crocetta d'Argento indispensabilmente sempre portare dalle Monache del Salvatore, ed ad ogni tempo, ed occasione, nella forma appunto, in che presentemente la portano pendente dal Collo, ed apparente nel petto.

Vide Franc. Lopez tom. 1. lib. 1. tract. 2. controv. 3. n. 2. in finem.

Mà

Ma' diranno: tutto che per uso antichissimo, ed immemorabile si conceda nell'atto, che si professano, alle Monache del Salvatore la Crocetta d'Argento, pure non sono state solite portarla, che per i primi giorni infra l'ottava della Possessione ne' tempi a dietro. Così è. Ciò però non è potuto accadere, che per errore, e per la spratichezza de gli oblighi, ed usanze antiche della Religione, depersane pian piano la di loro esatta notizia negli ultimi tempi, fino ad obligarle a mutar rito, e molto più poi con la confusione, e varj sconcerti, portò seco in questo Monastero la novità de' riti latini. Che però nulla può egli ostare l'esempio di tempi sì oscuri alla legge generale d'aversi a portare la Crocetta ogni giorno, ed ad ogni occasione, come bisognò sempre portarsi dalle medesime ne' primi tempi, in che fioriva la puntuale osservanza dell'Istituto; ne tampoco deve impedire, che esse la portino giornalmente, siccome da alcuni anni in qua, ne hanno continuato il di lei uso; quando per altro, ove si scorga l'errore v'hà cosa più regolare, che il corregerlo, e l'emendarlo.

E l'

E l'errore ben potè, e dovette naſcere ſenza fallo, da un altro rito parimente antichiſſimo fra d'eſſe loro, per cui ſolevano così i Monaci, come le Monache Orientali nell'ottavo giorno della profeſſione ſpogliarſi del Cucullo, ed altri Abiti Monaſtici, che potevano renderli meno ſpediti al travaglio, e ciò in Chieſa con publica, e ſagra funzione, e non ſenza ſpeciale preghiera, che tuttavia ſi legge nell'Eucologio ſotto titolo. *Oratio ad Cucullum exuendum*, ſopra la quale nota il Padre Goar, che *conſecratus Deo Monachus, ipſi ſoli per ſeptem dies in Eccleſia vacat, & tandem ſeptimo, vel octavo (ſi aliam rationem numerandi aſſumas) multiplici veſtium ſupellectile onuſtus, quo deinceps ad corporeum laborem, & quotidiana manuum opera ſit expeditior, præmiſſa per orationem ſollemnem in Eccleſia licentia, Cucullo maximè, & ſuperfluo veſtium dictarum cultu exuitur*. E da quì ſenza fallo, dovette ella erroneamente naſcere la pratticadi non portarſi la Crocetta, che per i pochi giorni dopò la Profeſſione. Poicche ſebbene non crederei, che l'Analabo foſſe ſtato del numero di quei Abiti, che ſi deponevano all'ottavo giorno, sì per-

In Eucol. P. Goar pag. 522.

sí perche ſempre è indiſpenſabilmente uſato da Monaci antichi, anche tra i fervori della fatica, per quanto s'è fatto coſtare a ſuo luogo, sì per la medeſima ragione, che nel numero ad eſſi abiti il principale era il Cucullo; Onde deponendoſi inſieme e Cucullo, ed Analabo, non avrebbero ritenuto i Megaloſchimi veſtigio alcuno della loro profeſſione, a differenza degl' altri gradi; nulla che ſia di meno, femine ineſperte, ed incolte, in paeſe, da molti ſecoli in quà, di rito non greco, decadendo ſempre di giorno in giorno, e dalla letteratura greca, e dalla prattichezza delle greche oſſervanze, poterono facilmente allucinarſi, e ſenza tanto diſtinguere, col rito di ſpogliarſi de' molt'abiti, ſpogliarſi ancora, così dell'Analabo, come di ſua Crocetta pendente; ed indi in poi latinizateſi; ſiccome ritennero la Crocetta in unica reliquia dell'Abito Greco, così continuando nell'errore antico di ſpogliarſela all'ottavo giorno, ſecondo il Rito Greco, potè pian piano creſcere tanto nelle ſuſſeguenti Profeſſe latine l'errore, che dove le Monache del rito greco ſe la ſpogliavano all' ottavo giorno aſſieme coll'Analabo, e forza è, che

che insieme coll'Analabo da quando in quando la riassumevano almeno nelle varie funzioni, a guisa degl'altri abiti, che deponevano; le Latine sono state solite, con errore peggiore del primo, di spogliarsela chi all'ottavo, chi al sesto, e chi al terzo giorno a loro arbitrio, e spogliandosene una volta, non hanno pensato mai più a rivestirsela. E così nel suo difetto, come nel suo principio comparisce in somma, la Crocetta per vero Abito Greco.

Ne ci dee recar meraviglia la tanta trascuratezza nelle Monache di già latine. Noi ben sappiamo, che elleno al primo passaggio a riti latini, per rendersene di essi a pieno informate, furono astrette a valersi per guida, d'un Abbadessa latina, religiosa Domenicana di Professione, fatta passare perciò dal Monastero di Santa Caterina à quello del Salvatore. Ma essa comecche di niun altro rito era pratica che del suo, nè d' altre osservanze, che di quelle del suo istituto, ebbe tal fine la sua educazione, che in vece di riformarle da Basiliane greche in latine, da Basiliane più tosto le difformò in Domenicane, così di rito, come d'istituto. Quin-

di ſcompigliata, e diſordinata affatto l'oſſervanza propria frà un barbaro miſcuglio di prattiche, e riti Greci, Latini, Domenicani, la durarono non poco tempo, ſenza certa norma di vivere alla Baſiliana, e ſenza le notizie delle prime uſanze, ed obblighi della loro religione. Ne hà molto, che frà mille contradizioni, e con ſommo travaglio abolendo dall'intutto li riti Domenicani nell'officiatura Sagra, accettarono univerſalmente il Rito, e Breviario Romano col Calendario de'Santi del di lorò ordine, a ſomiglianza de' ſuoi Religioſi, ove come in Palermo, officiano alla latina.

Che meraviglia intanto, che nella confuſione di tai tempi, e cotanto deplorabile ignoranza della puntuale prattica del proprio iſtituto, frà li molti abuſi introdotti, o ſconcerti ſia ſcorſo, e ſi ſia fermato anche queſt'altro, che doppo una volta ſpogliate della Crocetta, aveſſero traſcurato di più ripigliarla, e portarla in appreſſo? Anzi la gran meraviglia ſi è, che frà tante mutazioni, e turbolenze dell'ordine, non ſiaſi ſmarrita affatto ogni memoria di Crocetta, mà ne ſia durato un qualche veſtigio d'eſſa con

darſi

darsi nella Professione, e portarsi almeno per alquanti giorni infra l'ottava della medesima. Il che certo non potè accadere senza una tal quale grande Idea, fosse sempre durata loro in confuso della dilei somma, e precisa importanza alla costituzione del di loro Sagro Abito(come ne hanno tenuta sempre viva la tradizione) che non hà permesso loro mai di lasciarla, e scordarsela dell'intutto. Tanto vie più si conferma per ogni parte, quanto d'essa n'abbiamo scritto.

Che però palpandosi così l'errore, come il suo principio, e la ragione d'essersi egli tanto ostinato in queste Religiose, non solo non puo ostare in cosa (come dicevamo poch'anzi) alla legge generale di doversi portare la Crocetta ogni giorno, ed in ogni occasione, mà all'incontro ci mette nel maggior obligo di correggerlo, ed emendarlo, giacche si è scoperto; e di commendare il sommo zelo dell'ultime Madri, che insistendo à sempre più depurare d'ogni macchia, il di loro Santo Istituto, e torli tante rughe, con che la decrepitezza avea sconciatoli il volto, così come si sono intrepidamente opposte a tanti abusi, hanno ancora

 ripi-

ripigliato ultimamente l'uso intermesso della Crocetta, in cui stà fondata tutta la sostanza del di loro Santo Abito, e tutta la gloria della di loro Regola, e Professione.

Accorda poi così bene in loro il ripiglio, e la continuatione della Crocetta à tutte le leggi, così Canoniche, come Civili, quanto non solo non vi sarà chi possa ragionevolmente impedir loro il di lei uso quotidiano, mà piùttosto sarà per obligarle severamente à non mai trascurarlo. E quì non vogliamo noi pigliarci la libertà di trasgredire i limiti prefissi all' Apologia, ed intorbidare la placidezza della storia con i clamori del foro: lo faranno vantagiosamente altre penne, ove lo chieda il bisogno. Ci accontentiamo di solamente riflettere, che già dunque le Monache del Salvatore, ricevono per rito antichissimo, ed immemorabile nell' atto Sagratissimo della Professione la Crocetta d' Argento à pender loro su'l petto; e così la portano per le primizie di quei Sagri giorni; e non la ricevono, ne la portano, che a ragione, ed in qualità d'Abito, e d' Abito d'alta sfera, e della maggiore importanza, secondo diffusamente s'è provato à suo

luo-

luogo. Dunque di già si trovano esse in pieno possesso d'un tal Abito, da quel primo atto che lo ricevono, anzi in vivo esercizio ancora della piena loro possessione per quei giorni, che ricevutolo, lo ritengono addosso. Ne sono sì pochi quei giorni, mentre se ove per soli tre giorni depongasi un Abito di Professione, si convince d' Apostasia il deponente, e resta perpetuamente legato alla Professione, che anche non volendo professare assuma, e ritenga per soli altre tanti giorni un Abito vero di Professione, sembra bastante all'incontro, che un Abito si convinca per Abito di Professione, e resti perpetuamente consacrato ad Abito vero di Religione, l'assumersi, e ritenersi per rito speciale della Religione universalmente da tutti i Professi, non per soli tre, mà forse più giorni, e giorni tanto Sagri, e segnalati della Professione.

Apud Barb. tom. 2. in lib. 3. decr. cap. ad nostram. n. 4.

Chi puo dunque impedire le nostre Monache, mentre se ne trovano in tale possesso, ed in tale esercizio, a non poterlo vestire, e ritenere addosso per ogni giorno, tempo, ed occasione, quando ciò vogliono? Il semplice non uso del Privilegio non derogò

Vide Barb. & Pelin. in Decretal. lib. 1. tit. 34. de Tregua, & Pace.

gò mai al Privilegio, e nelle materie facoltative, non oſtò mai a potercene valere a noſtro arbitrio l'Intermittenza. Così aſſumono varie Inſegne, ed Abiti i Re nella loro coronazione, o ſagra unzione, varie Inſegne altresì quando ſi graduano i Dottori, varj Abiti religioſi i Cavalieri dell'ordini militari. E ſpeſſo accadde, che doppo aſſunti in quel primo atto, già mai più l'adoprino nel corſo di loro vita in appreſſo; ne perciò ſono impediti a ripigliarſeli, e ſempre valerſene, quando loro torna a grado. Quanto meno dunque il ſemplice non uſo della Crocetta, e la lunga ſua intermittenza, ne' tempi paſſati dopò d'eſſere ſtata ſempre aſſunta la prima volta, e ſempre ritenuta ne' primi giorni della Profeſſione, deve impedire le Baſiliane del Salvatore a ripigliarſela, e continuarla a loro piacere, quando coſta per altro non eſſere proceduto, che per errore palpabile, il non uſo di lei, e la lunga Intermittenza ne' tempi a dietro?

Poſſono dunque valerſene a ſuo arbitrio. Ma ſe lo poſſano, certamente anche lo devono, ove purgato l'errore antico, ſi vedano coſtrette a tanto, e dalla natura del medeſi-

desimo Abito, e dagli obblighi dell'Istituto. Questi è per esse la somma di tutto il Sagratissimo Abito Basiliano, l'Abito Angelico, e l'Abito propriamente Monastico, fermato in queste Madri a principalmente distinguerle delle Benedittine, senza cui con quelle si confonderebbero nel resto del vedere latino; ne potrebbero vantarsi di vestire con verità o Abito proprio Basiliano, o Abito propriamente Monastico, o l'Abito Angelico, che professano. Abito sempre indispensabilmente usato da Padri, e Monaci antichi, e da loro medesime, mentre fiorì fra d'esse, nella sua purità, l'Istituto, Abito di tutta innocenza, siccome chiamasi Angelico, e come in petto di femine di niun pregiudizio. Come dunque, ove egli ben possa portarsi, non debba portarsi sempre, e per ogni tempo in faccia a tanti sagratissimi Canoni, che obligano sotto severissime pene ogni Religioso a sempre, ed in ogni occasione portare l'Abito proprio, e specialmente ogni Segno protestativo della sua propria Religione? Devono così indispensabilmente portarlo, massime in tempo, che da non pochi anni in qua si è ripreso in loro

Vide Azor. instit. moral. tom. 1. lib. 5. cap. 4. §. Tertio queritur.

ro

ro, e stà in nuovo vigore l'uso primiero di portarsi ad ogni giorno. Nè saprei come potessero ora dismetterlo a sua voglia con tanta libertà, e tanta licenza, e molto meno come, con tanta libertà, e tanta licenza, potessero obligarsi, contro sua voglia, a dismetterlo quelle moderne Professe, che non si sono professate nel giro di questo tempo, che con la mira d'averlo sempre a portare, e l'hanno sempre sin'ora portato; e quel ch'è peggio, come potesse impedirsi la consegna della Crocetta, e l'uso solito d'essa ne' primi giorni della Professione a quelle Novizie, che si professano di recente, quando s'è visto essere ella tanto precisa alla Costituzione dell'Abito Basiliano, che, anche se non vi fosse rimasto mai un tal vestigio da tempi antichi, dovrebbe pure ora novamente rimettersi in piedi, per evitarsi il gran disordine d'aver a vestire un Abito senza nulla di proprio d'Abito Monastico Basiliano.

Ed eccoci già sciolti alla fine d'ogn' obligo, à che ci astringeva l'impegno dell' Apologia, e pienamente convinta non solo la convenienza, mà anche il sommo, e preciso

cifo dovere, che hanno le Monache Bafiliane del Real Monaftero del Santiffimo Salvatore della Città di Palermo di fempre portare la Crocetta d'argento, come prefentemente la portano pendente fu'l petto.

Devono effe dunque così per ogni conto fempre portarla; e che irrefragabilmente così fempre la portino, deve moftrarfene Santa Chiefa la più gelofa. Non hà ella invero la Santa Chiefa arma più potente di quefta Crocetta ad abbattere l'orgoglio de' Refrattarj, ove le contraftino l'adorazione della Santa Croce, e Sagre Imagini; come novamente introdotta nel mondo: effendo effa il monumento più autentico, ed autorevole della venerazione fempre preftata al fegno venerabile della Santa Croce, per tutti i fecoli, a tal fine adattata, ed adoperata ad Abito dal quarto, fino al prefente fecolo, con non mai interrotta fucceffione de' Santiffimi Monaci, che fono ftati la parte più favia, e da caftiffime Vergini, che fono la porzione più nobile del Grege di Crifto a dire di San Cipriano. Su quefto medefimo rifleffo, ftimò bene il Cardinal Bellarmino di difotterrare fin dal Sepolcro della

S. Cypr. de difcip., & habit. Virg.
Bellarm. ubi fupra tom. 2. lib. 1. c. 27. de Imag.

la Santa Madre Macrina, dove giacea sepolta la Crocetta del suo adorabile Encolpio, e nell'esporla in publico, a confondere la perfidia de' Refrattarj, con tal'occasione tanto la ripolì, che, ove altri Scrittori ce la diedero di ferro, egli candidamente ce l'esibisce d'argento. Che ricchezza, e che gloria non sarà ora alla Chiesa, che ella duri tuttavia la Crocetta medesima di Santa Macrina, ed esposta tutto dì alla publica venerazione in petto di queste Vergini, a perpetua confusione de' suoi nemici, giacche non è altra, che quell'istessa di Santa Macrina la Crocetta di queste vergini, ereditata da loro, come sue legitime figlie, per legge dell'Istituto?

Muta chiama la Santa Croce con ischerno, e *mute* le sagre *Imagini*, il Calvinista, presso Gretsero, e non puo capire, che Iddio si vaglia della loro mutolezza a richiamare l'uomini a se, e dall'alta Intelligenza de' suoi misterj. *Muto ministerio homines ad suam cognitionem revocare Deus non constituit*. Sì indegna, e insussistente calunnia, abbastanza vendicata, e convinta dalla dottissima penna del celebre Autore, che la rappor-

Gretʃ. de Cruce l. 1. cap. 78.

porta, non ci sollecita qui a vie più castigarla. Ben è valevole a redarguirla da se sola però la Crocetta, che trattiamo, sopra tutte l'altre Croci, o Imagini sagre, che non vantino antichità pari alla sua. Troppo eloquente anzi ella è nel suo istesso silenzio. E che non dice essa ogni dì a chi voglia con attenzione ascoltarla?

Dice, che non è ella fermata in petto di queste Vergini dal Capriccio, ma dall'Istituto. Non è nuova Prattica d'Istituto, ma antichissima Usanza de' Padri, quanto antico è l'Instituto: ne inventata da Uomini, ma disegnata da gli Angeli, non conosce la prima sua origine, che dal Cielo. Dice, che è stata sempre sì venerata per tutti i secoli or in testa, or sù le spalle, or in petto finalmente di santissimi Monaci, quanto anche i ladri, deposto alla sua vista ogni furore, si sono piegati per adorarla, ed i Demonj, temendo la sua potenza, non hanno lasciato essi ancora di rispettarla. Che se tal volta è stata vilipesa, e calcata, non che da Eretici Iconoclasti, dannati da Sagri Concilj Ecumenici, e rescissi dall'unione della Santa Chiesa. Dice, che per suo mezzo, ha

richiamato Iddio il genere umano nell' ordine Monaſtico: per lei s'è popolata la Terra d'Angeli, ed Uomini il Cielo; E perche veſtiti di eſſa viventi, or defonti veſtiti di gloria. Dice, che l'hà tenuta ſempre a cuore la Santa Chieſa, che di lei ſi è valuta, come di primo modello, nel diſporre tanta varietà di ſagre veſti, ne' ſuoi miniſtri, e non che da lei ſi ſono ritratte tante foggie d'abiti così ne' Monaci, come ne' Chierici a vie più dilatarſi il ſuo culto in nuove forme, ed in nuove guiſe. Dice in ſomma quanto ſin'ora di lei s'è ſcritto; perche non è, che ſua Dettatura quanto ſin ora di lei s'è ſcritto. E che avrà da riſpondere a tai detti, confuſo nella ſua miſcredenza l'Iconoclaſta?

Che Geloſia intanto non dovrà averne la Santa Chieſa, che reſti ſempre ferma in petto delle noſtre Monache queſta Crocetta, in argomento ſempre vivo, e perenne di verità tanto importante di noſtra fede; quando per altro, ſopramodo zelante di ſempre più propagarſi la venerazione della Santa Croce, non ceſſa giornalmente d'arricchire ogni ſtato di Perſone con ſimili Inſegne?

Nel-

Nell'isteſſa Città di Palermo, per non mendicare da lontano altri eſempj, non è compito un ſecolo, che la Santità d'Urbano VIII. conceſſe alle Monache Benedittine del Monaſtero di Santa Roſalia l'uſo d'una Crocetta in tela bianca ſopra dell'Abito, per la ſola congruenza, che militano ſotto la tutela d'una Santa Vergine, che ſuol depingerſi con in petto una tal Croce. *Omneſque* (ſono parole della ſua Bolla data a 18. Ottobre 1634. *in dicto Monaſterio receptæ, & admiſſæ, Habitum per Moniales aliorum Monaſteriorum Monialium Obſervantium, ſeu Reformatarum Ordinis Sancti Benedicti, geſtari ſolitum cum* Signo Crucis *ex tela alba in eo conſuto, prout eadem* Sancta Rosalia ab antiquis temporibus depingi solet, *ſuſcipere debeant*. Alli Canonici dell'inſigne Collegiata della Città di Monreale, conceſſe l'iſteſſo Sommò Pontefice Urbano VIII. con ſua bolla emanata li 15. Maggio 1638. oltre la Mozzetta pavonazza, e Rocchetto, una Crocetta d'oro a loro pendente in petto, a riguardo d'un Inſigne Imagine del Santiſſimo Crocifiſſo, che ſi venera nella loro Chieſa, ſotto titolo del Santiſſimo Salvato-

Si legge impreſsa queſta Bolla nel *Diſc. Apolog.* di D. Giuſeppe di Miceli ſopra i Privilegj di queſto Moniſtero al *cap.2.ſ.11.* Nella deſcriz. della Chieſa di Monreale nella vita dell' Arcivescovo D. Gerolamo del Venero *fol.104.*

vato-

vatore; pareggiando così con i Vescovi quei Canonici. Su l'uno de' quali esempj non vogliamo quì dar luogo alla Gelosia di tirar ad esame, a chi, per ogni caso convenga più tosto sì gloriosa memoria, o alle mere Clienti, o alle vere sorelle di Rosalia, per non toccare le piaghe antiche, ed accrescere i motivi alla contradizione; ma solo confidare così dall'uno, come dall'altro, che se la Santa Chiesa è tuttavia sì liberale in concedere novamente l'uso dell'Insegna della Santa Croce per nuove, e tenui convenienze, molto più sarà per zelare, che si mantenga irrefragabilmente un Uso sì antico di picciola Crocetta d'Argento in petto delle nostre Basiliane, anche al puro riflesso della Venerabile antichità, che ella vanta nell'ordine Basiliano, da cui singolarmente sopra d'ogn'altra, ne risulta tanto utile, ed accrescimento di sua gloria alla medesima. Nè resta più che giungere, o più di che temere alla nostra Apologia, ove ci è caduto in sorte, di anche svegliare in suo patrocinio tutto il zelo di Santa Chiesa.

Sì dunque continuate liberamente nel di lei uso, o Sagre Vergini, e proseguite a por-

portarla, come presentemente la portate dal collo pendente nel petto: *Evacuatum est* Gal.5.11. *scandalum Crucis*, dirò coll'Apostolo. Di già è svanito in essa quella sinistra apparenza di Scandalo, che le hà tirato di Contro tante contradizioni; e se fin'ora appunto ve l'hanno riprovata come *Pietra di Scandalo*; da quì Psal.117. innanzi non potranno essi i primi, i vostri Contradittori, non approvarla in prima *Pietra angolare*, su di cui s'alza tutta la grandezza del vostro grand'Abito Angelico; mirabilmente venendo in Voi il suo uso, con il vestire latino, tutta la sostanza del primitivo greco Abito Basiliano. Portatela felicemente, come una Collana la più preziosa di quante ne ripudiaste nel secolo, come una Reliquia la più venerabile del vostr'Abito antico, fra quante ne avreste potuto ereditare dalle Vostre Maggiori; giacche in lei stà ristretta tutta la gloria così del vostro Abito, come del Vostro Santo Istituto; nè in altro dovete più gloriarvi fra le infinite glorie, di che abonda il vostro gloriosissimo Ordine, che nel di lei uso; dovendo ripetere a lieta faccia ogn'una di Voi quella protesta Apostolica: MIHI ABSIT GLORIARI NISI IN Gal. 614. CRUCE.

Ben

Ben è vero però, Venerande Madri, che la gloria della Croce stà piuttosto, che nel portarla, nel sopportarla. Oh il grande obligo, a che vi astringe l'Insegna di Vostra Crocetta, per essere da voi tenuta con merito, e portarsi a gloria! esigge ella da Voi un' assidua, e seria mortificazione di tutte Voi, fino a crucifigervi in essa col vostro Sposo. A tal fine ve l'indossano i vostri Sagri Riti, mentre vi professate; ne altrimente la portarono i vostri Padri, e le vostre Maggiori, da cui l'ereditate. Diversamente portata, si porta non a gloria, ma a gran vitupero dell'Abito istesso, e del Santo Istituto. Anzi chi nemica della mortificazione vivesse tra Voi; indegna è di portarla; ed il vostro Padre San Gio: Crisostomo non glie la soffrirebbe in petto, ma la sgridarebbe a cacciarsela, con quel tuono di sua voce: *Cum sis Crucis inimica, gestas Crucem?* Nicolò Papa rispose a Bulgari novamente convertiti alla fede, che l'addimandavano, se fosse lecito portare la Croce? *In deportatione Crucis, quid nisi mortificatio carnis, vel compassio proximorum exprimitur? Siquidem hanc, & Dominus bajulare præcipit,* *sed*

S. Io: Chris. in cap. 3. ad Philopp.

Nic. Pont. ad consulta Bulgar. c. 7. & 8.

ſed in mente. Verùm, & cum corpore geſtatur, ut ex mente geſtari debeat, faciliùs admonemur. Queſta è la maniera di portarſi glorioſamente la Santa Croce: portarſi come col corpo, così ancor colla mente. Ma ſe la mente diſtrutta, e vagante tutto dì in bagattelle di mondo, penſi a tutt'altro, che al patire, o al compatire; vana è la voſtra Religioſità in portare la Croce nell' Abito, ſenza punto abituare alla Croce la mente. E pure queſto è l'obligo della voſtra Profeſſione, ed a ciò dovreſte impiegare principalmente tutto il voſtro zelo, a rendervi Angeliche così nel vivere, come ella vi rende Angeliche nel veſtire. In ſomma così è una la Crocetta che voi portate, che equivaglia a molte, alle tante Croci, che freggiavano d'ogni parte il Sagro Analabo, a cui equivale. Ed ecco finalmente in che Impegno vi coſtituiſce l'Uſo di voſtra Crocetta, a portarla non ſingolarmente nel Petto, ma ſiccome nel Petto, così anche portarla moltiplicata colla Santa Mortificazione e nella Mente, e nel Cuore, ed in tutti i membri, e ſentimenti del voſtro Corpo. Ma così portandola beate Voi! oltre la maſſima gloria, che

ve ne risulta; non è picciolo anche l'utile, ne riporterete da un tal Uso. Sarete sempre cinte, come di muro inespugnabile, contro le tentazioni del nemico commune, ed avrete sempre pronta alle vostre mani un arma terribile, per ributtarlo, e per ferirlo. Onde, ove egli vi tenda aguati, ove machini spaventi, e terrori; potrete ben valervi delle parole istesse d'un altro vostro Santo Padre, qual'è Gregorio il Nazianzeno, Crucifero anch'egli al pari di Voi, per discacciarlo: *Cede, ne te* CRUCE, *ad quam omnia contremiscunt, feriam*. CRUCEM *in membris meis fero*, CRUCEM *in incessu*, CRUCEM IN PECTORE. *In* CRUCE *demùm* OMNIS MEA GLORIA *sita est*. E questo sia il SUGELLO della Vostra Apologia.

S.Greg. Maziant. in carmine quo Dæmonem a se avertit.

ESA-

E S A M E
DEL FATTO,
Sù di cui procede
L' A P O L O G I A.

Rocede principalmente l'Apologia appoggiata su la verità di quel Fatto, per cui atteſtano con giuramento le Monache del Monaſtero del Santiſſimo Salvatore di Palermo, che nel darſi loro nell'atto di profeſſarſi la Crocetta preſcritta dalla Regola, ſia ſtato rito antichiſſimo, oſſervato ſempre *ab immemorabili tempore*, di imporſi loro in collo dalla Badeſſa, legata ad un lazzetto a pendere ſopra dell'Abito apparentemente nel petto; e che così ricevuta dalle mani della Badeſſa, ſiano ſtate ſempre ſolite le moderne profeſſe di portarla almeno per alcuni giorni infra l'ottava della profeſſione, e che la Croce ſia ſtata ſempre d'argento: tanto eſ-

ſendoſi pratticato (ſenza eccezione alcuna) nella profeſſione di tutte le Monache profeſſe, che vivono preſentemente in detto Moniſtero; e tanto, avendoſi avuta ſempre immemorabile tradizione di eſſerſi pratticato in tutti i tempi paſſati dalle di loro Maggiori, ſenza veruna memoria, o dubiezza in contrario. Dal che è ſtato facile lo dimoſtrare non ſolo la convenienza, ma anche il ſommo obligo, che hanno di proſeguire nell'uſo intrapreſo da nove anni in qua, di portare giornalmente la ſudetta Crocetta d'Argento nel petto, come al preſente in eſſo ſi continua dalle Communità.

Perche però la contradizione degli emoli delle glorie di queſto Monaſtero ottenne alla fine ſotto mille vani preteſti, che dodeci di eſſe Religioſe non continuaſſero nell'uſo modernamente intrapreſo; e fattele ſue partigiane, ſi valſero del di loro nome, e colore, a pretendere l'abolizione di tal uſo contro tutta la Communità, preſſo la Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, temerariamente negando ſopra tutto, e tergiverſando la verità di tal fatto: Si è ſtimato quì molto preciſo far ſentire per ultimo al pruden-

dente lettore ciò ne dicano le poche contrarie, o per dir meglio, ciò che loro si faccia dire dalla contradizione in più instrumenti publici, stipulati nel decorso della controversia a nome loro; per esaminare da se stesso, e conchiudere irrefragabile la verità di tal Fatto.

Primieramente presentarono Esse un memoriale alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, in dorso di cui fù rescritto *XVII. Maii MDCCXX. Reverendissimus Archiepiscopus pro informatione*, di tal tenore. *Beatissimo Padre, l'Infrascritte Monache del Monastero del Santissimo Salvatore della Città di Palermo, dell'ordine di S. Basilio Magno, cioè NN. Oratrici divotissime della Santità Vostra, umilmente gl'espongono, qualmente, secondo lo stile della loro regola costumavasi, che nell'atto della Professione l'Abbadessa di detto Monastero soleva dare in mano della Novizia, che dovea fare la Professione una* Croce di legno *dicendole*: Accipe Crucem Domini; eumque sequere juxta Sanctam ipsius vocem, *rispondendo la Novizia*: Ita mater cum Dei auxilio; *Volendo alcune Monache alterare questa divozione, e ridurla a vanità, da sei*

in

in sette anni a questa parte, introdussero il costume di dare in mano alla Novizia una Crocetta di argento, legata ad un laccio, da portarla continuamente avanti al petto scoperta, e questo abuso a poco a poco si dilatò nella maggior parte delle Monache. Il che &c.

In secondo luogo sotto li 8. Agosto del 1720. per l'atti di Notar Gaspare Maria Pareti di Palermo costituirono loro Proccuratore in Roma per la sudetta causa al Signor D. Bernardo Gerardi con atto di proccura steso nel tenore che siegue. *In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo septicentesimo vigesimo, inditione decimaterzia mense Augusti die verò octavo ejusdem Mensis, Regnante Serenissimo, Invictissimo, Potentissimo, Celeberrimo, atque Catholico Domino Nostro Carolo VI. Imperatore, & hujus Nominis Tertio Rege Hispaniarum utriusque Siciliæ, Hierusalem, Feliciter Amen. Cum in profitendis Monialibus Venerabilis Monisterii Sanctissimi Salvatoris sub instituto Sancti Basilii Magni hujus Urbis Panormi juxta præscriptum in Regula, ubi agitur de modo emittendæ professionis, consuetum fuerit ab Abatissa exhibi Monia-*

nialibus prædictis Dominicæ Crucis Vexillum, easque invitare ad mortificationem jugiter in corpore deferendum his verbis id insinuando: (accipis Crucem Domini, eumque sequeris juxta Sanctam ipsius Vocem?) *quam Profitendæ propriis manibus recipiunt ad tenorem ipsius regulæ, ubi post relata verba interrogatoria Abbatissæ sic habetur* (La Novizia pigliando con le proprie mani la Croce dica, ita mater cum Dei auxlio) *qui modus recipiendi Crucem diuturno quidem, & immemorabili tempore, pro ut decebat servatus fuerit; ab annis verò* QUINQUAGINTA *circiter fuerit deordinatus; namque pro eo, quod a Profitendis propriis manibus acciperetur, ab Abbatissa quadam Cordula Serica eisdem appendi consueverit in pectore, & inde, vel statim, vel uno, vel altero die post professionem peractam deponebatur, ab annis autem sex, aut circiter septem taliter crevit deordinatio, ut inde ortus fuerit abusus; Enimverò Abbatissa in professione appendere quadam parvam Crucem argenteam, quam aliquæ tam infra tale tempus, quàm antecedenter Professæ omni tempore supra Monasticum habitum gestare cæperunt visibiliter in pectore, nulla obtenta ad id le-*

legitima facultate , imò &c. Hinc est quod hodie &c.

Terzo sotto li 4. Agosto del mille settecento ventuno per l'atti del medesimo Notar Gaspare Maria Pareti costituirono loro Proccuratore per la medesima causa in Palermo al Sig. D. Carlo Ficarra con altro atto di proccura del tenore seguente : *Die quarto Augusti decimæ quartæ Inditionis millesimo septicentesimo vigesimoprimo . Cum in profitendis Monialibus Venerabilis Monasterii Sanctissimi Salvatoris sub instituto Sancti Basilii Magni hujus Urbis Panormi juxta prescriptum in Regula, ubi agitur de modo emittendæ Professionis, consuetum fuerit ab Abbatissa exhibi monialibus prædictis Dominicæ Crucis Vexillum , easque invitare ad mortificationem jugiter in corpore deferendam his Verbis id insinuando* (accipis Crucem Domini eumque sequeris juxta Sanctam ipsius vocem ?) *quam profitendæ propriis manibus recipiebant ad tenorem ipsius Regulæ, ubi post relata Verba interrogatoria Abbatissæ , sic habetur* : (La Novizia pigliando con le proprie mani la Croce , dica : ita Mater cum Dei auxilio) *qui modus recipiendi Crucem diuturno*

no quidem, & immemorabili tempore, pro ut decebat, servatus fuerit; ab annis verò quinquaginta, vel SEXAGINTA, *circiter fuerit deordinatus, namque pro eo, quod a profitendis propriis manibus acciperetur, ab Abbatissa quadam coranta Jerica eisdem appendi consueverit in pectore* QUAEDAM CRUX AUREA, MARGARITIS PRETIOSIORIBUS CONTEXTA, *& inde, vel statim, vel uno, vel altero die post professionem peractam deponebatur; ab annis autem sex, aut circiter septem taliter crevit deordinatio, ut indè ortus fuerit abusus; Enimverò Abbatissa in professione appendere incepit quamdam parvam Crucem argenteam, quam aliquatam infra tale tempus, quam antecedenter professæ omni tempore supra Monasticum habitum gestare cœperunt visibiliter in pectore; nullá obtenta ad id legitima facultate, Imo &c. Hinc est &c.*

Dicono adunque nel primo instrumento, che la Croce solita darsi nella professione, anticamente era di legno; e che da sei, ò sette anni in allora s'introdusse la prima volta il costume di darsi una Crocetta d'argento, e di mettersi in collo, e di portarsi continuamente nel petto.

Nel secondo prescindono, come sia stata ne' tempi antichi la Croce, se di legno, o di altra materia, asseriscono però, che da principio non davasi, che in mano alla novizia. Ma che da cinquanta anni in circa in questa parte si introdusse il costume di darsi legata ad un lazzetto a portarsi apparente nel petto, e così essersi portata dalle moderne professe infra tal tempo per alcuni giorni doppo la professione. E quì pure si prescinde, di che materia sia stata la Croce. Finalmente dicono, che da sei, o sette anni sino allora fosse introdotto l'abuso, (come esse chiamano) di darsi la Croce d'argento, e di portarsi continuamente in petto sopra dell'Abito.

Nel terzo, prescindono parimente, come nel secondo, di che materia sia stata la Croce ne' tempi antichi; ed asseriscono similmente, che da principio, non davasi, che in mano alla novizia, ma che da cinquanta, o sessanta anni a quella parte, si introdusse il costume di darsi legata ad un lazzetto, e portarsi in collo almeno per alcuni giorni della professione, e quì espressamente determinando la materia della Croce, dicono, che

che infra tale tempo fosse stata d'oro, e di gemme, e per ultimo replicano, che da sei, o sette anni in allora, (come se l'anni non crescessero dal tempo di un instrumento all'altro) fosse introdotto l'abuso di darsi la Croce d'argento, e di portarsi continuamente in petto sopra dell'abito.

Esamini or quì il saggio lettore l'incoerenza, l'insussistenza, e la versuzia di tai detti, che da essi medesimi caverà autenticata la verità del Fatto, che si calunnia. Povere Colombine sedotte! di quanti linguaggi le fa parlare lo spirito della contradizione, e quanto poco curanti del proprio decoro le fa comparire il patrocinio della calunnia!

Di grazia: se la Croce fù sempre di legno prima dell'uso modernamente introdotto, come si espone nel memoriale; come dunque nel terzo instrumento si asserisce, essere stata di oro, e di gemme per cinquanta, o sessant'anni prima dell'uso modernamente introdotto? Come accordano queste scritture? una di esse per necessità deve essere falsa, mentre una con l'altra si contradicono ad evidenza.

Che se fù la Crocetta per tali tempi o di

legno, o di oro, ed ingemmata; perche dunque non confessarla francamente tale ancora nel secondo instrumento, dove egualmente lo richiedea il bisogno, ma passarla sotto silenzio? indica chiaramente questo silenzio, che fù una sfacciata bugia il dirla di Ferro nel memoriale; e non fù poi, che una studiata calunnia l'asserirla nel terzo instrumento d'oro, e di gemme.

E nell'istesso secondo instrumento, perche non negare almeno, che fosse stata di argento, che è stato sempre l'unico asserto della Communità? no'l soffrì la coscienza: perche questa sola è stata sempre la verità.

Il P. Bonanni apportato a suo luogo nell'Apologia, ove riferisce il rito di professarsi le Basiliane d'Occidente, scrive espressamente, che si concede loro dalla Badessa una Croce di argento, o di bronzo: e scrisse egli in tempo lontanissimo da ogni suspicione, molto prima di essersi ripigliato dalle Basiliane del Santissimo Salvatore l'uso antico di portarsi giornalmente la Crocetta d'argento nel petto. Dunque anche prima dell'uso moderno la Croce delle nostre Basilia-

ne non potè essere nè di legno, nè d'oro, è di gemme, ma o di argento, o di bronzo. Non hanno osato mai anche le contrarie, dire, che tal volta almeno sia stata di bronzo. E dunque evidentissimo, che sia stata sempre di argento.

Quanto poi al rito di imporsi la Crocetta in collo a pendere legata ad un lazzetto nel petto, e così portarsi almeno per alcuni giorni dalle moderne professe, grazie al Cielo, che se si niega, o pure si tace, per dare maggior forza alla calunnia nel memoriale, si confessa essersi pratticato almeno per cinquant'anni prima dell'Uso moderno nel secondo instrumento, e si amplia anche a sessanta anni nel terzo; perche non potevano apertamente negare, ciò che esse medesime avevano apertamente pratticato nella loro professione al cospetto di molta gente.

Ma se così è, come sanno elleno, che questo rito cominciò a tal tempo fisso, e non si pratticò mai per l'innanzi? non perche ciò viddero perche non vissero a quei tempi, non perche l'intesero dalle loro maggiori; perche se l'avessero inteso, l'averebbero menzionato ne' loro rapporti: e se ciò tacque-

ro

ro in occasione, che dovevano onninamente ridirlo, fù solo, perchè non mai l'intesero, e con somma versuzia stimarono di tacerlo, acciò da una parte lasciassero sempre dubbia la verità, e dall'altra non si laqueassero la coscienza con sì sollenne menzogna, di cui potevano con franchezza essere rinfacciate da tutta la Communità, che per continuata tradizione di tanti secoli, dalle Maggiori sempre ha inteso l'opposto.

Del resto fermiamoci in quel tanto solo, che esse puramente confessano. Per cinquanta, o sessanta anni sempre pratticossi nel Monistero tal rito. Come potè egli nascere un tanto abuso, quando non mai fosse stato pratticato ne' tempi a dietro? non avrebbe rizelato l'Ordinario del luogo? non le religiose timorate del Monistero? restiamo bastantemente chiariti dall'esperienza di molti anni, che ogni abuso si abii tentato di sbarbicare in questo Monistero, è costato mille rumori, mille contradizioni, e disturbi. Siane testimonio fra tanti passati, anche il presente. Ove dunque al contrario, non avea da sbarbicarsi, ma da introdursi la prima volta un tanto abuso, tutto il Mondo

sa-

sarebbe stato in pace, e pronto ad accoglierlo senza risentimento? ed in che tempo? da cinquanta, o sessant'anni in quà; quando ancora bollivano le discordie accennate dell'officiatura, o appena erano calmate le sì gravi dissenzioni! Non sono in vero queste, che ciarle, sparse dalla calunnia per offuscar la verità.

E la verità si è, che sempre si è pratticato tal rito nel Monastero del Santissimo Salvatore, nè vi è memoria, o dubbiezza, che si fosse mai pratticato ne' tempi antichi il contrario, o si fosse mai intermesso tal rito: tanto dovendosi ancora presumere dalla lunga prattica accordataci dalle stesse contrarie di sessant'anni almeno in questa parte, e molto più dalla prattica antica delle prime Religiose, mentre vissero al rito greco, di portare sempre in petto la Crocetta del Sacro Analabo, da cui si diffuse alle Religiose latine, per i motivi addotti nell'Apologia, un tal rito!

Somma ingiuria poi se li fa in chiamarlo Abuso, quando la istessa sua lunga prattica per tanti secoli, la canonizza per un uso il più pio, il più santo, il più venerabile.

Ne

Ne egli si oppose mai alla Regola, che sebbene non insinua, che di pigliarsi colle proprie mani dalla Novizia la Croce, non divieta quell'altro atto ben compossibile col primo, di imporsi ancora doppo ricevuta colle mani in collo, a pendere nel petto; Anzi questo istesso, fa d'uopo confessare, sia stato sempre il senso proprio della Regola, mentre l'uso antichissimo, ed immemorabile così sempre l'ha interpetrata, donde ne siegue, che somma ingiuria fassi altresì al rito moderno in chiamarlo similmente Abuso; perche se santamente potè portarsi sempre per alcuni giorni, perche non possa santamente usarsi ancora ad ogni giorno la stessa Croce?

Aggiungasi ora a tutto l'antedetto una nuova notizia, arrivataci a questo punto. Conservasi nel Monistero del Salvatore un manuscritto antico in carta pergamena, che contiene l'ordine di professarsi le Monache, secondo la regola di San Basilio in lingua siciliana antica; e nella Catechesi, seu Professione alla greca, si legge in margine questa Apostilla: *La Abbatissa dica, qui vult venire post me, e ditto quisto li metti la Cruchi.* Il

Il manuſcritto moſtra in ſe medeſimo la ſua antichità : la lingua è poco ; o niente diverſa di quella del 13. o 14. ſecolo: ſuppone nella prima Rubrica, che le Monache viveſſero allora ſenza clauſura , perche le vuole tutte in Chieſa, alli gradini dell'Altare , per quella funzione. Onde biſognò egli, ſenza dubio, precedere i tempi almeno del Sacro Concilio di Trento. L'Apoſtilla è di diverſo carattere di come và ſcritto l'intiero ordine *in corpore*, ma egualmente antico , e di lingua antica, come ſi vede: nè è ſola queſta Apoſtilla, ma vi ſono ancora delle altre aggiunte, ſparſe così nella margine, come dentro il medeſimo Ordine, e dell'iſteſſo carattere: ſcritte anch'eſſe, ſenza dubio , in tempo ſi valevano di detto Ordine , prima del Tridentino, o almeno prima foſſe ſtato loro diſpoſto l'Ordine latino, di che preſentemente ſi vagliono. Se dice dunque queſta antica Apoſtilla, o vogliamo dire Rubrica, che l'*Abbatiſſa* a quelle parole : *qui vult venire poſt me, &c.* equivalenti a quelle del Rituale latino: *Accipis Crucem Domini &c. li metti la Cruchi*: fù dunque prattica antichiſſima, e ſempre oſſervata nella Profeſſio-

T ne

ne di queste Monache, di metterfi, ed imporsi in collo alle moderne Professe la Croce; e con ciò restano autenticate le varie congetture, con che si è rintracciata la verità di tale Prattica antichissima in varj luoghi dell' Apologia. Il manuscritto sarà volentieri esibito dalle medesime Monache a chiunque voglia con proprj occhi meglio appurarsi della verità.

Resta dunque esaminata, e pienamente convinta la verità del fatto, sù di cui procede, e procederà sempre bene, senza verun intoppo l' Apologia: *Croce sempre usata in petto almeno per alcuni giorni da Professe Basiliane, a perfetta somiglianza di come sempre usavasi dalle medesime la sola Croce del Sacro Analabo, ò Scapulare,*

che

che è quanto a dire, del detto a pò di loro Abito Angelico, e concessa da un istesso Rituale Basiliano sotto equivalente formola di parole a quella istessa, con che concedevasi anticamente colla sua Croce l' Analabo: Chi non vede, che sia ella non altra in vero, che la Croce stessa dell' Analabo antico, rimasta in loro, in vece dell' Abito principale, e per vestirle intieramente dell' Abito Angelico, di cui sarebbero sempre

prive, prive per la regola anche di ſcapulare; e per contradiſtinguerle dalle Benedittine, con cui in tutto il reſto degl' Abiti ſi confondono, e però doppiamente dovuta portarſi per ogni giorno, e come propriiſſimo Abito, e come inſegna di diſtinzione. Ecco riſtretta aſſieme col Fatto l'Apologia, ove voglia pigliarſela di mira, ed oppugnarla con più di decoro la contradizione.

IL FINE.

COPIA DEL MEMORIALE
Delle Indulgenze applicate alle Crocette dalla Santità di Clemente XI.

S*Antissimo Padre*. L'Abbadessa, e Monache dell'antico Monastero del Santissimo Salvatore di Palermo dell'Ordine di S. Basilio, umiliss. Oratrici di V. S. espongono riverentemente, che secondo il di loro antico Rito, nel giorno della sollenne Professione, ricevono per mano di detta Abbadessa una picciola Crocetta d'argento, che l'impone con un semplice lazzetto al collo, con dire: *Accipis Crucem Domini, eumque sequeris juxta sanctam ipsius vocem?* rispondendo la Novizia: *Ita, Mater, cum Dei auxilio*, quale Crocetta portano in memoria della mortificazione, che hanno abbracciato per seguire a Cristo. Desiderano adesso le sudette Oratrici dalla somma Clemenza di V. S. l'Indulgenze sopra tutte le Crocette delle sudette Monache professe, che attualmente le portano, e sopra l'altre, che dispenserà per l'avvenire a quelle, che si professeranno, per aver motivo di maggiormente esercitarsi nelle opere di pietà, che il tutto &c.

 Die

Die 28. Novembris 1714. ad mentem; & mens est, quòd Moniales Oratrices curent benedici à SS. Domino nostro parvas Cruces, quas gestant.

Cosmus de Hieronymis Secretarius.

Ego infrascriptus præsentes inspecturis fidem facio, atque obtestor, qualiter in virtute præfati Rescripti, transmissis ad Urbem in quadam Capsula à Monialibus SS. Salvatoris Civitatis Panormi Ordinis S. P. N. Basilii Magni nonaginta septem parvis Crucibus, quas juxta Regulam ejusdem S. P. N. tamquàm Basiliani Habitus insignem Thesseram apparenter gestare solent in pectore ex pervetusta nostri Ordinis consuetudine immemorabili, fuerint jam à SS. Domino nostro Clemente PP. XI. *de more benedictæ ad effectum lucrandi Indulgentias in earumdem Transumpto concessas. In cujus rei testimonium me subscripsi Romæ in Collegio S. P. N. Basilii Magni, Religionisque sigillo munivi, die 22. Junii 1715.*

Mag. D. Petrus Menniti Abbas Generalis Ordinis S. Basilii Magni.

S. Theol. Mag. Abbas D. Basilius de Laurentio Secretarius, & Vicegerens Hispaniarum.

Pag.	lin.	Errata	Corrige.
10	12	ei fà	ci fà
	24	e, che	è, che
15	9	*colpes*	*colpos*
18	13	*aſſatos*	*aſſutos*
24	4	*Sextus*	*Textus*
32	22	della ſomma	dalla ſomma
35	22	mancante	mancate
43	18	Altri Monaci	Altri i Monaci
44	3	o Camelaucio	e Camelaucio
48	18	*Salvatoris*	*Salutaris*
53	10	è capace	e capace
54	25	cert'è, poicche	cert'è poi, che
55	9	dalla Raſo-	dal Raſo
57	5	del Damaſceno	dal Damaſceno
58	12	ſuccede anco	ſuccedaneo
	26	altra	alta
59	21	lo concede	la concede
67	11	concedaſi	concedeſi
69	17	ſuccedano	ſuccedaneo
70	13	fatto	faſto
72	20	o la Crocetta	e la Crocetta
	22	del Rito	dal Rito
76	2	in chi	in cui
81	11	con-	con
84	17	ſi vuol	ſi ſuol
87	2	formata	fermata

90

90	13	*proteſtantium*	*proteſtati-vum*
	14	*adſtringunt &c.*	*adſtringuntur*
9	4	è l'unico	e l'unico
93	21	e dalla qualità	ed alla qualità
102	25	v'hà coſa	non v' hà coſa
104	1	ſempre è indiſp.	ſempre indiſp.
	5	ad eſſi	d'eſſi
109	10	che	chi
111	7	vedere	veſtire
114	21	e dall'alta	ed all'alta
116	5	a cuore	tanto a cuore
117	23	a loro pendente	a loro pendere
119	4	ſvanito	ſvanita
	12	venendo	unendo
121	6	diſtrutta	diſtratta
127	22	*quadam*	*incœpit quamdã*
132	6	Ferro	Legno
139	2	*a pò*	*appò.*

Reverendissimus Dom.Canonicus de Duce revideat, & referat Eminentissimo Domino. Neap.24.Februarii 1722.

ONUPHRIUS EPISC. CASTELLANET. VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

Potest imprimi. Hac die 10. *Martii* 1722.

D. Petrus Canonicus de Duce.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 19. *Martii* 1722.

ONUPHRIUS EPISC. CASTELLANET. VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

Rev.

Rev.P.F.Thomas Alfani videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA R. ULLOA R. GIOVENE R.

Provisum per S.E. Neap.die 5.Maij 1722.

Rinaldus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

Librum, cui Titulus: *Apologia Istorica dell'uso della Crocetta di Argento &c.* Auctore *Ellenio Agricola*, maximâ quàm potui diligentiâ, Exc.Tuâ jubente, recensui; testorque nihil in eo contineri, quod Regiis Juribus, aut sanis moribus adversetur. Quinimmo eruditum plane Opus, in quo dextro Marte ne dum Basiliani Ordinis, sed piam Christianae Religionis disciplinam Cl. Auctor defendit, dignum duco quod Typis tradatur, Exc. Tuae calculo accedente. Dabam Neapoli ex Regali Conventu S.Dominici-Majoris quincto Kal. Junias an. vulgaris Aerae CIↃ. IↃCC. XXII.

Exc. Tuae

Obsequentiss.& Addictiss.famulus
F.Thomas-Maria Alfani Sac.Caes.& Cath.
Majestatis Theol.Ord.Praed.

Stante supradicta relatione Dom. Revis. imprimatur, & in publicatione servetur Reg.Pragm.

MAZZACCARA R. ULLOA R. GIOVENE R.

Provisum per S.E. Neap. 29.*Maij* 1722.

Rinaldus.